

RESOCONTO STENOGRAFICO

628.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	58273	ALMIRANTE GIORGIO (MSI-DN)	58300
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	58286
(Proposta di assegnazione a Commis-		CARADONNA GIULIO (MSI-DN)	58285, 58217
sione in sede legislativa)	58322	DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	58301, 58318
(Trasferimento dalla sede referente		FERRARI SILVESTRO (DC)	58293, 58294,
alla sede legislativa)	58273		58308
Disegno di legge (Seguito della discus-		GOTTARDO NATALE (DC)	58285, 58291, 58307
sione):		LO PORTO GUIDO (MSI-DN)	58302
Conversione in legge, con modifica-		MACALUSO ANTONINO (MSI-DN)	58301,
zioni, del decreto-legge 30 dicembre			58317
1982, n. 953, recante misure in ma-		MENNITI DOMENICO (MSI-DN)	58298
teria tributaria (3837).		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	58287,
PRESIDENTE	58283, 58284, 58285, 58286,		58293, 58294, 58308
	58287, 58291, 58292, 58294, 58298, 58299,	RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN)	58320,
	58300, 58301, 58302, 58308, 58312, 58313,		58321
	58314, 58315, 58316, 58317, 58318, 58319,	SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	58284,
	58320. 58321		58291, 58292, 58313
		SOSPIRI NINO (MSI-DN)	58283, 58316

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

PAG.	PAG.		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	58319	PINTO DOMENICO (<i>Misto-GDU</i>) . 58279, 58281	
TATARELLA GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	58299	RAUTI GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>)	58280
TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>)	58314	SANZA ANGELO, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'interno</i>	58275
VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	58312		
ZANFAGNA MARCELLO (<i>MSI-DN</i>)	58315, 58316	Domanda di autorizzazione a proce- dere in giudizio: (Annunzio)	58322
Proposte di legge:		Per lo svolgimento di una interroga- zione e di interpellanze:	
(Annunzio)	58273	PRESIDENTE	58323
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	58322	CASALINO GIORGIO (<i>PCI</i>)	58323
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	58273	PINTO DOMENICO (<i>Misto-GDU</i>)	58323
Interrogazioni e interpellanza:		Formazione dell'ordine del giorno:	
(Annunzio)	58323	PRESIDENTE	58321, 58322
Risoluzione:		FERRARI SILVESTRO (<i>DC</i>)	58321
(Annunzio)	58323	LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	58322
Interrogazioni sull'uccisione a Roma del giovane Paolo Di Nella (Svolgi- mento):		PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>)	58322
PRESIDENTE . . . 58274, 58277, 58278, 58280, 58281, 58282, 58283		Votazioni segrete	58294, 58308
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	58282	Ordine del giorno della prossima se- duta	58324
CARADONNA GIULIO (<i>MSI-DN</i>)	58278	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	58324
CICCIOMESSERE ROBERTO (<i>PR</i>)	58281		
FERRI FRANCO (<i>PCI</i>)	58281		

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Di Vagno è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DAL MASO ed altri: «Modificazione alla legge 5 giugno 1967, n. 417, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati, collegi operanti nell'amministrazione statale» (3929);

RUBINACCI ed altri: «Provvidenze a favore della popolazione del territorio del comune di Ancona colpita dal fenomeno franoso del 13 dicembre 1982» (3930);

SALVI: «Modifica dell'articolo 34 della legge 25 agosto 1982, n. 604, concernente la disciplina della destinazione del personale di ruolo dello Stato alle istituzioni

scolastiche italiane funzionanti all'estero» (3931).

Saranno stampate e distribuite.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

«Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori» (*testo unificato approvato dal Senato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa popolare e dei senatori DE CAROLIS ed altri*) (3627); «Espatrio dei minori a scopo di adozione» (859); GARAVAGLIA ed altri: «Revisione delle norme sull'adozione e l'affidamento familiare» (496); DE CINQUE ed altri: «Modifica dell'articolo 299 del codice civile concernente il cognome dell'adottato» (2213); MOLINERI ed altri: «Norme relative all'adozione di minori stranieri» (2514); GARAVAGLIA: «Norme sull'adozione in Italia di minori stranieri» (2538) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti» (*urgenza*) (2014).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione, a Roma, del giovane Paolo Di Nella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni che, trattando lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Caradonna, al ministro dell'interno, «per conoscere se siano stati assicurati alla giustizia gli assassini che nella notte dal 2 al 3 febbraio in viale Libia in Roma hanno colpito proditoriamente il giovane Paolo Di Nella riducendolo in fin di vita.

La vile aggressione è l'ultimo anello di una catena di violenze che da tempo insanguinano la zona provenendo da ben individuati gruppi eversivi purtroppo mai seriamente perseguiti da polizia e magistratura.

L'interrogante chiede quindi inoltre come i responsabili dell'ordine pubblico intendano garantire la vita ed i beni dei cittadini della zona in cui quest'ultimo atto di criminalità si è verificato in ordine di tempo» (3-07406);

Pinto, Ajello e Boato, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, «per sapere a che punto sono le indagini per individuare gli aggressori che la notte del 2 febbraio riducevano in fin di vita a Roma il giovane Paolo Di Nella mentre affiggeva manifesti del Fronte della gioventù.

Per sapere in che modo si intende procedere per evitare che questo inammissibile atto di violenza e di odio si trasformi

in un'occasione che inneschi una tragica spirale di vendette e ritorsioni.

Per sapere infine se i ministri intendono intervenire per far sì che questo nuovo clima di violenza e di odio tra i giovani possa essere fermato» (3-07413);

Rauti al ministro dell'interno «per sapere se è a conoscenza delle sconcertanti omissioni — di precisi doveri di ufficio — che anche buona parte della stampa ha evidenziato, nel comportamento degli organi di polizia romani dopo l'aggressione subita dal giovane dirigente missino della capitale, Paolo Di Nella. Questi, com'è noto, è stato vigliaccamente aggredito alle spalle, colpito alla nuca, ridotto in fin di vita; e sin dalla notte successiva all'aggressione, dalle prime notizie pervenute dal Policlinico, erano apparse chiare sia la gravità delle condizioni del giovane, sia la matrice politica dell'episodio.

L'interrogante fa notare che, a parte il fatto che, nonostante i disperati tentativi dei parenti e di amici, non è stato possibile procedere al ricovero del giovane in una qualche struttura specializzata per craniolesi (a dimostrazione dello stato vergognoso di degrado nel quale sono state gettate le strutture ospedaliere di una metropoli come pure è Roma, con le sue tante esigenze ed urgenze), per tutta una intera giornata, nessun tentativo sembra sia stato posto in essere dalle autorità di pubblica sicurezza, né locali, né centrali, per avviare le indagini sul drammatico episodio e chiede che su tale inqualificabile vicenda sia svolta la più sollecita e drastica delle inchieste» (3-07417);

Bozzi al ministro dell'interno «per sapere:

se, a seguito delle indagini finora esperite, sono emersi elementi utili per l'identificazione degli autori della vile aggressione al giovane Paolo Di Nella, colpito alla testa — e per questo in stato di coma profondo — il 2 febbraio mentre affiggeva in Viale Libia, a Roma, un manifesto del Fronte della gioventù.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

se e cosa il Governo intende fare per evitare che tra giovani di opposte militanze politiche si accenda una nuova spirale di odî e di violenze» (3-07442);

Ciccio Messere ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia «per conoscere la ricostruzione effettuata dalla DIGOS del ferimento di Paolo Di Nella, avvenuta a Roma la sera del 2 febbraio 1983.

Per sapere se sono stati individuati gli aggressori che hanno ridotto in fin di vita il giovane Di Nella mentre affiggeva manifesti del «Fronte della gioventù» (3-07455);

Ferri, Ciai, Ottaviano e Pochetti al ministro dell'interno «per conoscere le circostanze in cui si è verificata la tragica aggressione che ha provocato la morte del giovane Paolo Di Nella nella notte del 2 febbraio in viale Libia a Roma; per sapere quali misure si intende adottare per garantire il libero svolgersi della vita politica nelle sue varie forme nella città di Roma e impedire il verificarsi di atti di tale inammissibile violenza e rafforzare tutte le misure preventive necessarie» (3-07459);

Sarà svolta altresì la seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, FERRARI SILVESTRO, PADULA e SEGNI — *Al ministro dell'interno.* — Per conoscere in quali circostanze si è verificato il vile attentato al giovane Paolo Di Nella, a quale punto siano le indagini per individuare gli aggressori, quali ulteriori iniziative il Governo intenda adottare per perseguire questi gravi episodi di sangue e per consentire a ciascuno una pacifica libera e democratica manifestazione della propria fede politica. (3-07460)

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ANGELO SANZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevole colleghi, l'efferato episodio di violenza che ha causato la morte, dopo sette

giorni di dolorosa agonia, del ventenne Paolo Di Nella, chiama purtroppo questa Assemblea a dibattere nuovamente fatti tristissimi, che sono motivo di preoccupante riflessioni.

L'inqualificabile atto criminale ha suscitato unanime ed incondizionato sdegno in ogni ambiente della capitale ed anche fuori di questa, come ha voluto autorevolmente testimoniare il Presidente Pertini nei giorni scorsi, recandosi a visitare il giovane morente.

Il Governo non può che fare propria e sottolineare con forza la condanna espressa dal capo dello Stato contro il ricorso alla violenza che, ovunque sia esercitata e quale che sia la vittima, colpisce tutta la comunità nazionale, costituendo sempre un intollerabile attentato ai valori civili ed umani che ne sono a fondamento.

Con fermo sentimento di esecrazione e di sdegno per il feroce assassinio e con sincero cordoglio per il grave lutto che ha colpito la famiglia del giovane Di Nella e quanti ne hanno potuto apprezzare le doti di generosità e coraggio, desidero ora comunicare alla Camera quanto è emerso dai primi accertamenti degli organi di polizia.

Alle 4,30 del 3 febbraio al Policlinico Umberto I di Roma veniva ricoverato dai genitori, per ferite lacero-contuse alla regione temporale destra, Paolo Di Nella, militante del Fronte della gioventù.

Il giovane, immediatamente assegnato al reparto di neurochirurgia cranica e sottoposto ad intervento operatorio, era poi trasferito, per l'estrema gravità delle sue condizioni, al reparto rianimazione.

Sulle cause che avevano determinato il trauma subito dal Di Nella, i suoi genitori non erano in un primo momento in grado di fornire alcuna spiegazione. Essi informavano il personale di polizia incaricato delle prime indagini che il ragazzo era tornato a casa da solo verso le 1,30 della notte e che, dopo qualche tempo, aveva dato segni di acuto malessere. I genitori erano ignari delle cause del ferimento a tal punto che, non tralasciando l'ipotesi di un incidente stradale, hanno voluto ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

certarsi, insieme con il personale di polizia, che la motocicletta del figlio fosse nel luogo dove abitualmente veniva parcheggiata. Questo insieme di circostanze determinavano purtroppo dei ritardi tanto che solo nella tarda serata del 3 febbraio è stato possibile, al magistrato inquirente e ai funzionari della DIGOS, procedere ad una prima sommaria ricostruzione dell'accaduto in base alla testimonianza resa da un'amica del giovane, simpatizzante del movimento Fronte della gioventù.

La ragazza ha infatti riferito di essersi trovata in compagnia di Paolo Di Nella, mentre questi nella notte tra mercoledì 2 e giovedì 3 febbraio affiggeva in viale Libia alcuni manifesti di contenuto ecologico del Fronte della gioventù. Due giovani sconosciuti, apparentemente in attesa dell'autobus, si avvicinavano d'un tratto ed uno di essi, estratta dal giubbotto una spranga di ferro, colpiva con questa il giovane al capo.

I due sconosciuti si allontanavano quindi per una strada adiacente a viale Libia.

Paolo Di Nella, dopo essere caduto al suolo privo di sensi, si riprendeva e, rifiutata la proposta di un controllo sanitario, si limitava a tamponare la ferita, apparentemente non estesa, attingendo acqua ad una fontana pubblica.

Salito sull'auto della ragazza, ritornava nella propria abitazione verso l'1,30 di giovedì 3 febbraio.

Dalle varie fasi sin qui descritte e per il loro dispiegarsi non ritengo si possano muovere accuse di volontarie omissioni o ritardi nelle indagini.

Devo, in proposito, sottolineare, in relazione alle specifiche richieste degli interroganti, che subito dopo il ricovero del Di Nella, il personale del posto di polizia del policlinico, come è nella prassi per tutti i ricoveri con prognosi riservata, ha informato telefonicamente del fatto il commissariato di zona di Porta Pia. Il sottufficiale che ha ricevuto tale segnalazione, attraverso le generalità indicate, ha potuto riconoscere un giovane noto per la sua attiva militanza politica.

Ciò ha subito indetto a pensare che il fatto non fosse un semplice incidente.

Come ho detto, i genitori del Di Nella in un primo momento avevano pensato che il figlio fosse rimasto vittima di un incidente stradale. Tuttavia poiché la motocicletta del giovane era stata ritrovata integra nel consueto parcheggio, hanno iniziato una ricerca telefonica tra gli amici, per rintracciare chi potesse far luce sull'accaduto.

Solo nel pomeriggio avanzato, e precisamente dopo le 18 viene finalmente rintracciata la giovane testimone dell'agguato, la quale chiarisce la dinamica del fatto.

A questo punto, viene informata la DIGOS della questura di Roma, il cui dirigente riceve quasi contemporaneamente una telefonata dal magistrato dottor Santacroce, che chiedeva anche egli notizie sul fatto.

Il dottor Santacroce effettua questa telefonata dopo che un medico del policlinico si è rivolto a lui per chiedergli istruzioni ai fini dell'eventuale prelievo di organi al Di Nella, dato che il giovane è ormai in coma profondo irreversibile.

Questa è la ricostruzione dei momenti successivi all'agguato.

Circa le indagini, che vengono attivamente condotte dalla DIGOS della questura di Roma sotto la direzione della procura della Repubblica, non posso ovviamente fornire indicazioni in quanto, oltre al fatto che gli atti sono coperti dal segreto istruttorio, qualsiasi anticipazione rischierebbe di pregiudicare l'esito degli accertamenti in corso, diretti all'identificazione dei responsabili del feroce crimine.

Per quanto concerne le misure di prevenzione predisposte dalla questura, a seguito di fatti di violenza politica verificatisi nella capitale, debbo precisare che da tempo è stata intensificata la vigilanza a tutela delle sedi dei partiti politici, nonché la sorveglianza nei pressi degli istituti scolastici.

Sono stati quindi rafforzati, in modo adeguato, i servizi nell'ambito territoriale del IV distretto di polizia e dei commissariati sezionali Appio nuovo, Tuscolano e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Vescovio, ove più frequentemente si sono verificati incidenti tra elementi di diverso orientamento politico.

All'onorevole Caradonna, il quale ha ricordato che la vile aggressione è venuta a saldarsi ad una catena di violenze che da tempo si registrano nel quartiere Trieste, non posso non far rilevare che i vari episodi di più grave intolleranza ai quali certamente egli ha inteso riferirsi sono purtroppo il risultato di un vecchio stato di malessere che nasce tra estremisti di segno opposto.

La polizia e la magistratura non sono rimaste inerti in alcun caso né lo rimarranno, anche se non sempre è stato possibile raggiungere la punizione dei responsabili.

All'onorevole Pinto desidero assicurare che, ogni qualvolta si verificano episodi di violenta intolleranza politica, tutti gli organi preposti alla sicurezza interna dello Stato vengono immediatamente sensibilizzati, in tutte le città, affinché intensificano le misure di vigilanza per evitare che gli stessi possano segnare l'inizio di ulteriori atti di violenza.

Ne sono una concreta conferma i numerosi arresti, effettuati a Torino a seguito della brutale aggressione subita il 5 febbraio da un gruppo di studenti comunisti che si erano riuniti presso un istituto scolastico per discutere sul problema delle tossicodipendenze.

In tale occasione sono stati arrestati 13 giovani (tra cui il segretario torinese del Fronte della gioventù, Aniello Gatta).

Assicuro inoltre che, con la stessa tempestività e fermezza, si procederà ove si abbiano a verificare altre manifestazioni di violenza, quale che ne sia l'ispirazione politica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'assassinio di Paolo Di Nella segna un momento di fosca barbarie nella nostra vita civile. Il disprezzo più profondo per i vili autori dell'agguato si unisce, nell'animo dell'intera comunità nazionale, alla forte commozione per la giovane vita stroncata.

Sono vicino alla sofferta angoscia dei familiari e condivido i sentimenti di co-

sternazione dei colleghi che giustamente hanno chiesto questo dibattito. Ai genitori esprimo, a nome mio personale e del Governo, sentimenti di cordoglio, di umana solidarietà e di ammirazione per il gesto di alto significato umano che hanno saputo compiere in un momento tanto doloroso.

Questo evento di morte riguarda tutti, ed è un appello contro i fanatismi che viene rivolto alla coscienza democratica dell'intero paese.

Ma questo non basta. Il Governo ha piena consapevolezza dei doveri da assolvere e riaffermo qui la volontà e la ferma determinazione di perseguire gli autori dell'assurdo crimine, svolgendo senza tregua indagini accurate ed estese negli ambienti che possono avere ideato ed attuato questo gesto atroce.

Siamo tutti convinti, invece, che non vi può essere spazio per rappresaglie o vendette. Lo spirito di ritorsione tradirebbe il monito dolente e tragico che scaturisce dal dramma del giovane ucciso.

La coscienza civile condanna recisamente la logica della violenza e rifiuta i settarismi ideologici. La maturazione democratica ha consentito di isolare il terrorismo ed ha reso più sicuri gli spazi di libertà e di tolleranza che permettono il confronto delle idee. Bisogna evitare il ritorno ad un recente passato e nessuno deve più cadere per le opinioni che professa; a tutti deve essere consentito di fare politica senza temere la violenza omicida di cui è caduto vittima Paolo Di Nella.

Di questo cammino, che parte dal rispetto della persona umana e mira a fondare un'etica di conciliazione e di dialogo, sono convinto che tutte le forze politiche si sentano egualmente partecipi al di sopra delle diverse estrazioni ideologiche e culturali.

Questo comune patrimonio ideale rafforza l'impegno dello Stato a compiere sino in fondo il proprio dovere per assicurare al giudizio della legge chi si è macchiato di infamia e per garantire il rispetto dei nostri ordinamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07406.

GIULIO CARADONNA. Onorevole Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le parole di nobile partecipazione al dolore dei familiari e alla esecrazione della nazione, pronunciate dal sottosegretario Sanza per l'assassinio del giovane militante del Movimento sociale italiano Paolo Di Nella, non possono impedirci di dichiararci non soddisfatti per ciò che ha detto, dal punto di vista tecnico, il rappresentante del Governo.

Mi consenta di dire, onorevole Sanza, che se si fosse risposto ad una mia precedente interrogazione, la cui risposta è stata più volte sollecitata, in merito agli attentati (ed alla loro provenienza) alla sezione Montesacro, forse — dico forse — il giovane Di Nella sarebbe ancora vivo. Io, che abito quasi nello stesso quartiere, posso dire di aver seguito tutto quello che è accaduto e tutto ciò che la pubblica sicurezza, di zona e della capitale, le hanno fatto dire.

Qui non si tratta (al quartiere Trieste e nelle zone limitrofe di Montesacro, Valmelaina, Prati Fiscali) di lotte tra gruppi di segno opposto; si tratta piuttosto di un residuo — come dicevo nella precedente interrogazione, alla quale non ho avuto risposta — di quella attività eversiva che, purtroppo, ha trovato inspiegabili protezioni nella capitale. Ricordiamo tutti — e ci sono qui colleghi romani del partito comunista che sanno che io dico la verità — le protezioni di cui godeva Pifano fino a quando non venne arrestato e tolto di mezzo per la storia dei missili. Prima, il signor Pifano, con il collettivo di via dei Volsci e quello del policlinico, era in pratica intoccabile: fu arrestato trenta volte e per trenta volte rilasciato. Ricordiamo tutti il tempo in cui procuratore capo della Repubblica di Roma era il dottor Siotto, che rifiutava di ricevere gruppi di parlamentari e ordinava — tutti lo sapevano — che nessuno di questi collettivi venisse toccato. E così si lasciava che venisse fatta strage degli elementi di destra.

Dunque, dobbiamo dire che si tratta di residui di una attività eversiva che purtroppo, ha avuto tante protezioni, quelle che hanno oggi indotto la procura della Repubblica di Roma ad elevare, nei confronti di un esponente della politica italiana, l'accusa di essere capo di una banda armata. È vero o no, onorevole rappresentante del Governo?

Allora, non si tratta, in questo caso, di lotte tra partiti; si tratta del fatto che il collettivo di Valmelaina — che era un'emanazione di quello di via dei Volsci e nel quale si sono rifugiati i provocatori di via dei Volsci — continua a funzionare, non è stato affatto toccato. È da lì passano il ponte e continuano a commettere attentati. Ne sono stati commessi 17 soltanto contro la nostra sezione di Montesacro, senza che mai sia arrestato qualcuno, nonostante spesso fossero attentati firmati. Poi ci sono stato quelli alle abitazioni di parlamentari e contro qualunque attività politica svolta nella zona. Questi attentati sono compiuti da persone che partono da quella zona franca che è Valmelaina, dove si inizia la provocazione alla criminalità comune. Ma, purtroppo, per inefficienza delle forze dell'ordine o per quieto vivere, si è lasciato stare questo residuo delle vecchie attività provocatorie ed eversive che sono state messe a tacere con molto ritardo, solo quando, evidentemente, la situazione politica lo ha consentito.

Se, non si sa per quale motivo, non si vuole guardare in faccia questa realtà della zona, gli incidenti continueranno. Sgombriamo allora tutti gli ultimi residui di una attività oscura che ha turbato la vita della capitale grazie a sconce protezioni politiche — non si sa poi in base a quali complicati e stupidi disegni — e allora, onorevole sottosegretario, saremo nel vero. Bisogna insomma svegliare un po' le forze di pubblica sicurezza, indicando chiaramente loro qual è la zona da sgombrare. Via dei Volsci fu sgombrata dopo mille denunce; sgombriamo adesso anche Valmelaina! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha fa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

coltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07413.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo è per me un dibattito molto importante. Abbiamo rivolto interrogazioni al Governo per avere notizie di un avvenimento che dobbiamo tutti considerare drammatico per la vita di ciascuno di noi. Non solo perché un giovane di 20 anni è stato assassinato solo perché considerato fascista e quindi nemico, ma perché un altro giovane, forse della sua stessa età, forse con gli stessi capelli abbastanza lunghi, forse con la sua stessa voglia di avere il verde, magari in un altro quartiere della città, ha ritenuto opportuno colpire Di Nella ritenendo che in questo modo la strada per ottenere certe cose sarebbe diventata più facile, perché un nemico era morto, se l'intenzione era quella di uccidere, o perché un nemico era ormai impaurito, se l'intenzione non era di uccidere.

È questa la cosa su cui tutti dobbiamo riflettere. Ritengo che l'onorevole Caradonna abbia sbagliato a cogliere l'occasione offerta da questo dibattito per dire le cose che ha detto. Non perché le cose che ha detto siano completamente sbagliate — certi dati oggettivi e reali sussistono, anche se possono essere interpretati in maniera diversa a secondo del punto di vista politico da cui li si guarda — ma perché l'occasione di questa mattina dovrebbe essere usata diversamente, e spero che anche il Movimento sociale italiano lo faccia, in un intervento successivo. Non disconosco al gruppo del Movimento sociale italiano il diritto di provare dolore e di piangere per la morte di un suo giovane militante; è doveroso anzi che lo faccia. Spero però che voglia usare questa occasione anche per capire meglio se stesso come partito, la realtà politica e gli altri; e che cerchi di capire, il Movimento sociale italiano-destra nazionale e così tutti i gruppi parlamentari, tutti i partiti, qual è il discorso che possiamo fare nei confronti di questi giovani.

Anche lei, signor sottosegretario, sta-

mane ha pronunciato parole nobili che però (come detto e scritto anche da altri) si fermano ad un certo punto; non si può dire a questi giovani, che hanno colpito non un fascista, ma tutta la democrazia: «finitela con l'interpretare la vita politica come una battaglia di odio e di violenza». Poi, infatti, si deve essere conseguenti, nei fatti e fino in fondo, a queste parole.

L'avvenimento di cui parliamo, l'assassinio del giovane Di Nella, deve servire a farci meditare sul modo di vivere e fare politica nel nostro paese e non solo nel nostro paese. La logica che ne è alla base è l'idea del nemico assoluto, l'idea che dall'uccisione dell'altro, del tuo nemico, possa derivare un cambiamento per la tua vita. È tanto differente, signor rappresentante del Governo, la spranga usata in un quartiere di Roma l'altra sera, con l'idea di uccidere un nemico e quindi risolvere i propri problemi, dal massacro in un campo palestinese di bambini ed anziani, o da una bomba collocata perché esplodesse davanti ad una sinagoga romana?

Questa, secondo me, è la logica che dobbiamo fermare; oggi è il momento per fare una autocritica in tal senso. Sono passati molti anni, nel nostro paese, per la nostra società e per la nostra umanità, ma non si è avuto ancora fino in fondo il coraggio di far passare in noi ed intorno a noi l'idea che, oltre un'etichetta, oltre l'essere fascista o comunista, di destra o di sinistra, cattolico o non cattolico, vi sia un uomo. Se quello di stamane è un dibattito che deve servire a qualcosa, che serva a mettere anche noi stessi in discussione perché solo così si può trasmettere un messaggio diverso a questi giovani.

Nella mia interrogazione, signor rappresentante del Governo, non intendevo sapere solo in qual modo si intenda procedere per evitare atti di violenza, di ritorsione od altro, ma desideravo sapere anche se e come il Governo vorrà intervenire. Oltre ad una misura di polizia, avrei pensato ad un'iniziativa del ministro della pubblica istruzione per trasmettere a tutte le scuole d'Italia un comunicato sul quale riflettere, da distribuire a tutti gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

insegnanti e gli studenti, per capire davvero e fino in fondo la tragedia di Di Nella e di chi lo ha ammazzato!

PRESIDENTE. L'anorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07417.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la brevità del tempo a disposizione e il ritualismo parlamentare cui siamo tenuti, mi spingono a precisare subito che neanche io sono soddisfatto della risposta ricevuta. Vi è un errore d'impostazione molto grave nella risposta del Governo, perché noi, onorevole Sanza, stamane non siamo chiamati qui — secondo quanto ci ha detto — come Assemblea, come forze politiche, a dibattere «fatti tristissimi»; c'è anche questo, è ovvio, ma noi avevamo chiesto al Governo di rispondere se le indagini siano state avviate o siano almeno seriamente in corso; in ritardo, certo, date le modalità del fatto (modalità anomale, che hanno portato solo nel tardo pomeriggio del giorno successivo al ricovero del giovane a percepire che si era trattato di una efferata aggressione per motivi politici), ma se siano state effettuate.

Da quanto lei stesso ha detto — così come noi avevamo denunciato, perché abbiamo seguito il fatto immediatamente — è emerso che indagini, in realtà, non ne siano state effettuate: adesso dite «non siamo inerti»; adesso, dite, che avete rinforzato i servizi nella zona ma per ora, caro sottosegretario — e non è davvero una battuta! — purtroppo, di inerte c'è soltanto il corpo del giovane Di Nella! Neanche una perquisizione è stata effettuata; non dico un fermo, perché per effettuare un fermo occorrono degli elementi, ma neanche perquisizioni in certi ambienti; non c'è stato niente. Eppure, noi abbiamo dovuto lamentarne a decine, in circostanze non dico simili a questa, perché non ne abbiamo avute, ma, comunque, abbiamo registrato circostanze di particolare animosità in certi quartieri di Roma. Niente di tutto ciò è accaduto in quest'occasione.

Dobbiamo anche prendere atto del fatto che, intorno a questo episodio che è stato definito da tutti barbaro, si è manifestato uno sdegno sincero, un corale stato d'animo di deplorazione, di denuncia e di ripulsa per questo sangue giovane che continua ad essere sparso, soprattutto a Roma. Per dovere di partito, mi trovavo nei corridoi del Policlinico quando ne stava uscendo il sindaco comunista Vetere; l'ho salutato a nome del mio partito e gli ho espresso apprezzamento per il suo gesto. Ho condotto io personalmente il presidente della provincia di Roma, il socialista Lovari, in quello stesso ambiente, esprimendogli il medesimo apprezzamento. Sul giornale del nostro partito, abbiamo scritto le medesime espressioni, subito dopo la visita del Presidente Pertini. Cogliamo il significato profondo e sincero di tutto questo, lo cogliamo come forza politica che è stata forse la più duramente colpita da tutta quest'ondata di violenza.

Il segretario del mio partito, che ho qui accanto a me mentre parlo, mi diceva ieri che c'è stata una particolare efferatezza, in questa violenza contro di noi; avessero almeno colpito noi, noi dirigenti anziani, in questi anni! Noi che abbiamo da venti, a trenta, quarant'anni di milizia politica (come chi vi parla, considerando la mia milizia politica iniziata nel giorno in cui mi arruolai volontari nei battaglioni «M» della Repubblica sociale italiana!); hanno, invece, colpito i nostri giovani! Con Di Nella, sono ventiquattro i nostri caduti, in questi anni di piombo, come si dice oggi, mentre io li direi di sangue ed anche di fango per tutto quello che hanno sporcato nei valori della convivenza sociale e civile!

Ma poiché niente accade a caso, non dico nella storia, ma neanche in questo tipo di cronache, ci si consenta di ricordare le colpe, le omissioni, le responsabilità ed i cedimenti anche culturali, quel certo continuare quasi a mettere sullo stesso piano la vittima e l'aggressore, gli assassinati e gli assassini! Qui non è soltanto la volontà politica che ci sospinge, sono anche la lucidità delle idee, la vo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

lontà morale di continuare a fare argine, con la nostra battaglia, che è stata ed è sempre di pacificazione contro tutto ciò che tende ad imbarbarire la lotta politica ed a imbestiare l'uomo, per salvare, nella lotta politica e nell'uomo, i più alti valori delle idee, dello spirito e della volontà di andare avanti, per il bene comune (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07442. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07455.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, noi radicali che anche oggi testimoniamo col nostro digiuno, con quello del segretario del nostro partito, la nostra volontà di difendere la vita e la sua qualità in tutte le regioni del mondo dove è minacciata, non possiamo associarci alla rituale e formale professione di tolleranza che viene espressa da molte parti, proprio da quelle parti che nel passato hanno offerto, magari con il silenzio, copertura a chi affermava che uccidere un fascista non era un reato; a chi, anche in quest'aula, riteneva di dover mettere fuori legge il MSI per ricostituzione del disciolto partito fascista...

DOMENICO PINTO. Cicciomessere, non si deve cambiare? Vuoi che la gente non cambi?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Se tu ascolti, forse potrai anche capire, Mimmo Pinto, forse!

Lo ripeto con forza, signor Presidente; lo abbiamo ripetuto anche nel passato: l'unico, vero fascismo è quello che realizza la strage di legalità, premessa necessaria per la strage di vite umane. Oggi, con la copertura di una falsa tolleranza venuta di moda, si stanno assassinando anche in quest'Assemblea la democrazia (*Commenti all'estrema sinistra*), le regole

più profonde poste a base della nostra convivenza; la stessa Costituzione! Questo, caro Mimmo, è vero fascismo; questo è l'unico fascismo del nostro tempo! (*Interruzione del deputato Alici*).

Non può che nascerne violenza e disperazione, assassinio e suicidio; questo fascismo arma la mente e la mano degli assassini, oggi come ieri. Il nostro gruppo esprime tutto il suo dolore alla famiglia di Paolo Di Nella ed il suo cordoglio al gruppo ed al partito del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, non ritengo che certe sue affermazioni fossero adatte in questa circostanza.

ALESSANDRO TESSARI. Se le tenesse per sé queste cose, non sarebbe male!

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-07459.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere, a nome del gruppo comunista, in primo luogo i sentimenti di commozione, di costernazione e di cordoglio per la morte di un giovane, Paolo Di Nella, vittima di una bestiale ed insensata violenza. Voglio esprimere questi sentimenti alla sua famiglia colpita nell'affetto più caro e prezioso: la vita di un figlio. Violenza bestiale ed insensata che travolge, insieme ad una giovane vita con le sue gioie, con i dolori, con le disillusioni, con le speranze, ancora una volta i principi più elementari della convivenza civile. Con Paolo Di Nella — non lo diciamo in modo rituale — è stata colpita, quali che fossero le sue idee, quali che fossero le sue affermazioni e le negazioni che quelle idee racchiudevano, la libertà di tutti, la libertà di pensare e di agire politicamente. La barbarie di questo atto non è solo insita nella disumanità che annulla una vita — il suo passato ed il suo futuro —, ma anche nella concezione che una mano armata di spranga possa esprimere un atto di lotta,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

un'affermazione politica. Quando l'intolleranza brutale si sostituisce al libero confronto delle idee, quando la predicazione e la pratica dell'attentato, della violenza privata, singola o di gruppo, oscura o nega il senso della convivenza civile, allora la società rischia di diventare un deserto, una terra che non si semina.

Il compianto è per noi un sentimento attivo, è ancora una volta la conferma di un impegno a combattere, con rigore e decisione, quel male oscuro, che mina la cultura politica italiana, e cioè che la politica possa essere sostituita dalla violenza, che la ragione possa essere rimpiazzata dall'annichilimento delle idee dell'avversario. È compito di tutti respingere questa dimensione di barbarie, liberare il nostro paese dalla subcultura della violenza, dalla filosofia della violenza fisica. È compito di tutti, ed in primo luogo dello Stato e dei suoi organi di governo, battersi e vincere la battaglia per affermare che, quali che siano i vizi della politica, la correzione di tutto ciò non può che promanare dalla politica stessa, dalla libertà e dalla democrazia. Sarebbe dimostrazione di irresponsabilità, sarebbe inquinare la condanna di un atto brutale e bestiale, che deve essere pronunciata senza riserve, soffermarsi, anche solo per un attimo, sulle etichette politiche. Di fronte all'omicidio, comunque motivato, non ci si sofferma a chiedersi per chi suona la campana; suona per tutti, per le sorti della civiltà e dell'avvenire del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, ho colto nella risposta che il rappresentante del Governo ci ha fornito, accenti autentici di commozione e di profonda solidarietà alla famiglia del povero giovane colpito da una mano feroce. Noi ci associamo a questa partecipazione intensa e ci siamo sentiti al fianco del Presidente della Repubblica che ha voluto,

con il suo gesto, testimoniare la solidarietà di tutto il paese.

Crediamo che questi gesti feriscano la civiltà democratica italiana. Si colpisce indubbiamente al cuore quel clima di tolleranza, di disponibilità al dialogo, di possibilità di manifestare pacificamente, liberamente e pienamente la propria fede politica, quando si agisce con violenza e con odio. Noi rappresentiamo in questo Parlamento e nel paese la grande tradizione della pietà cristiana che è profonda ed intensamente avvertita e sentita da tutti noi. Profonda tristezza ci ha colto nel momento in cui abbiamo appreso la morte del giovane Di Nella; abbiamo poi colto, nella disponibilità della famiglia a donare gli organi del giovane, una grande testimonianza di amore, di generosità e di risposta all'odio feroce che aveva colpito il loro figlio.

Noi siamo a fianco della famiglia, e siamo anche accanto, con solidarietà umana, alla forza politica che è stata colpita in quanto un suo giovane aderente ne testimoniava la fede. Ma, signor rappresentante del Governo, prendiamo atto delle iniziative poste in essere dall'esecutivo per portare avanti con efficacia la propria azione di prevenzione. Riteniamo anche che da questo punto di vista la risposta del Governo sia stata puntuale: se una serie di vicende non hanno consentito l'immediato avvio della ricerca, non credo che ciò debba essere imputato agli organi inquirenti.

Una parola va detta rispetto alla predicazione di odio e di violenza che errate teorie hanno alimentato negli ultimi anni. Quando ho sentito il numero dei giovani di destra che sono stati colpiti perché dimostravano la loro fede, ed accanto a questi tanti altri giovani della sinistra, ho apprezzato il rigetto unanime del Parlamento della predicazione di odio e di violenza. Esso chiede, con condanna unanime, che si ripristini nel nostro paese quello spirito di civiltà cristiana e di tolleranza che è alla base della nostra democrazia. Riteniamo in questo modo di fornire un grande contributo a voltare pagina, a condannare senza rimedi e con

fermezza qualsiasi predicazione diversa dalla difesa strenua dei principi di democrazia. La morte di questo giovane ha sollevato una profonda indignazione ed un senso unanime e generale di solidarietà. È auspicabile che il suo sacrificio serva a favorire una svolta nel costume politico perché nel nostro paese ritorni la civile convivenza e ciascuno possa testimoniare le proprie idee con libertà, senza temere di essere colpito a morte.

La sua morte è la morte — mi si consenta di dire questa parola — di un martire, che forse può servire a creare questo spirito di solidarietà, che è di civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria (3837).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata deliberata la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge e sono iniziati gli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiro. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo di fronte ad un articolo 7 interamente modificato rispetto alla sua stesura originaria; questo era già accaduto per l'articolo 4 ed accade anche per numerosi successivi articoli, gli articoli 8, 13, 14, 16, 17 e 20. Ciò testimonia

l'imprevidenza e la superficialità con le quali il Governo aveva provveduto a varare il provvedimento originario.

L'articolo 7 determina un pesante aumento di talune imposte ed un'altra pesante lievitazione di talune aliquote. Al primo comma si elevano a 50 mila lire le imposte fisse di registro, ipotecarie e catastali, nonché quelle di trascrizione previste da una tabella allegata alla legge n. 952 del 1977. Al secondo comma si elevano le aliquote dell'imposta di registro indicate nel decreto n. 634 del 1972. Al sesto comma vengono aumentate le aliquote stabilite dall'articolo 18 del decreto del Presidente della Repubblica n. 601 del 1973, che riguarda le aliquote e le basi imponibili dell'imposta sostitutiva.

Il mio emendamento 7.22 mira ad evitare che l'aliquota ridotta dello 0,25 per cento, prevista dall'articolo 18 del decreto n. 601 per talune operazioni, venga elevata, nel caso delle operazioni previste dal primo comma dell'articolo 18 del decreto presidenziale dallo 0,75 per cento al 2 per cento e, nel caso delle aliquote previste dal secondo comma, dallo 0,25 per cento allo 0,75 per cento. In particolare, il punto 6) dell'articolo 16 del decreto n. 601, per il quale noi chiediamo l'esenzione dall'elevazione della aliquota, riguarda il credito all'esportazione.

Credo sia noto a tutti che è indispensabile evitare qualsiasi penalizzazione nei confronti delle nostre esportazioni; in numerosissime occasioni il Parlamento ha dibattuto ed ha ricercato strumenti idonei per sostenere l'esportazione e la competitività dei nostri prodotti, in modo da recuperare il disavanzo registrato nella bilancia commerciale. Questa norma ci pare, quindi, essere oltre che dannosa anche contraddittoria rispetto a tutte le indicazioni che da tempo noi — ma non soltanto noi — abbiamo fornito in materia di sostegno alle esportazioni.

Per questo motivo, signor Presidente, confidiamo nell'approvazione del mio emendamento 7.22.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che anche illustrando un emendamento e parlando di un articolo come l'articolo 7, che riguarda una forma di ulteriore pressione sul contribuente che ha bisogno di rivolgersi agli uffici del registro, non si possa mantenersi estranei a quello che accade nel paese reale.

Io, come tutti i parlamentari e gli osservatori politici, leggo puntualmente ogni mattina i giornali; e sui giornali di stamane, sulla prima pagina del *Corriere della sera*, si legge: «Precettazioni da Milano alla Sicilia. Verso lo sciopero generale dei medici». È un fatto estremamente significativo, sintomatico di uno stato di malessere nel quale versa una categoria molto importante per la vita civile e sociale del nostro paese. Il fatto che si sia pervenuti ad uno sciopero di queste dimensioni, che ha costretto le autorità ad assumere provvedimenti di precettazione, significa che lo Stato, il Governo, le strutture dello Stato e del Governo, non hanno funzionato, non hanno apprestato i rimedi necessari o per lo meno sufficienti per risolvere problemi non di solo ordine normativo o finanziario, ma che riguarda la categoria dei medici sotto un profilo complessivo, mettendosi quindi in grave disagio tutta la popolazione, che ha bisogno di cure e di interventi, molte volte anche d'urgenza, ma che non trova un riscontro nelle attuali strutture sanitarie del nostro paese.

Leggo poi, su *Il giorno*, un titolo a otto colonne: «Litigano imprenditori e sindacati alla prima riunione dopo l'accordo. Contingenza, di nuovo guerra. Per febbraio-aprile non ci sono problemi: scattano quattro punti pari a 27 mila lire. Ma mentre i rappresentanti dei lavoratori insistono perché le frazioni di punto vengano recuperate nel trimestre successivo, Annibaldi, vicedirettore della Confindustria, in una intervista a *Il giorno* dice no»: il che significa che neanche il tanto enfatizzato accordo, il cosiddetto «protocollo Scotti» ha determinato un minimo di cosiddetta pace sociale. Anzi, siamo già

alla conflittualità, sia pure per una parte dell'accordo, e unilateralmente da parte della Confindustria.

Ma i giornali di stamane non si fermano qui. Su *la Repubblica* vi è un'intera pagina (mi rivolgo a lei, onorevole Presidente, che è un attento lettore dei giornali; credo, quindi, che non le sarà sfuggita questa pagina de *la Repubblica*) che reca un'intervista con De Benedetti, presidente dell'Olivetti, che così recita: «Accordo *bluff*: è stato un errore puntare tutto sulla scala mobile. Il vero nemico è l'irrefrenabile spesa pubblica».

Quindi, ci troviamo di fronte a uno scenario che denuncia in maniera veramente incisiva quella che è la situazione del nostro paese, e soprattutto l'incapacità delle forze politiche, delle forze sociali, del Governo di affrontare e di risolvere in maniera organica i problemi della società italiana.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO. Ho l'impressione che il suo orologio vada più svelto del mio.

PRESIDENTE. Quando si parla, non si ha la sensazione del tempo.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, io ho notato che lei rosicchia sempre 40 secondi.

PRESIDENTE. Abbiamo un orologio che viene controllato da una primaria società svizzera. Stia certo!

FRANCESCO SERVELLO. Ho capito. Allora, di fronte a questa sua affermazione, non posso che concludere, confermando l'incapacità, l'inefficienza e soprattutto la mancanza del Governo e della maggioranza che lo sostiene, allargata al partito comunista, di guardare i problemi del paese con il necessario realismo. Si tende invece a risolvere i problemi giorno per giorno, in una maniera che definirei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

quasi pulviscolare, ritenendo di poter tamponare le situazioni, porre dei pannicelli caldi sull'ammalato Italia. Ci vuole ben altro, onorevole Presidente! Lei si rende conto che qui non siamo di fronte soltanto ad un'influenza, che si può anche affrontare con l'aspirina o con la sciarpa, che lei usa tradizionalmente anche d'estate. Ci vuole ben altro! Bisogna affrontare i problemi con cure radicali e, soprattutto, con una visione organica dei problemi del paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i nostri emendamenti all'articolo 7 sono in funzione, come tutta la nostra azione, di combattere veramente l'inflazione, che questo provvedimento farà lievitare in maniera disastrosa.

Questo è il punto, onorevoli signori: il Governo adotta questo decreto tributario, affermando che si tratta di uno strumento per frenare l'inflazione, quando tutti sanno che per combattere l'inflazione bisogna diminuire le tasse. E qui siamo proprio all'aumento dell'imposta di registro, imposta classica dello Stato.

Orbene, nel 1922, un ministro delle finanze che credo valesse di più dei vari ministri che si sono succeduti in questi ultimi anni dimezzò l'imposta di registro. Si era al punto che lo Stato forse non era più in grado di pagare gli impiegati. Il risanamento ci fu; la lira, dalla catastrofe cui era avviata subito dopo la guerra del 1915-18, per i debiti di guerra e per lo sforzo sostenuto dalla nazione, cominciò il suo risanamento, fino a raggiungere la stabilità.

NATALE GOTTARDO. Era Volpi di Misurata!

GIULIO CARADONNA. No, era Alberto De Stefani!

Alberto De Stefani pronunciò in Parlamento la celebre frase: «Io non ho un pro-

gramma prestabilito. Signori, me ne vergogno» (è agli atti del Parlamento, e sarebbe bene che i ministri delle finanze rilegessero almeno questi atti); «vi dico che mi atterro ad una sola linea: non taglieremo l'albero che dà il frutto».

PRESIDENTE. Onorevole Caradonna, il Governo di cui faceva parte De Stefani aveva i pieni poteri.

MASSIMO TEODORI. Che cos'è? Un rimpianto?

GIULIO CARADONNA. Allora, è un problema di riforma delle istituzioni, onorevole Preti! Ma allora, se anche lei la pensa così, perché non è andato ad Amalfi ad intavolare una discussione utile? Facciamo questa discussione! Se le istituzioni sono fatiscenti, parliamoci chiaro: cominciamo a pensare che il problema è che qualunque Governo non è in grado di far niente.

Non venire a dirci, allora, che questo è un provvedimento contro l'inflazione. Questo è un provvedimento che genera inflazione. Anche gli ufficiali giudiziari rifiutano di applicare questo aumento della tassazione di 50 mila lire. Abbiate pazienza, forse voi avete dei sabotatori al vostro interno. Ma chi vi fa fare queste cose? Adesso avete contro tutta la piccola gente. Voi non avete idea di certe cose: per dieci o ventimila lire di pignoramento, si devono pagare 50 mila lire di tassa fissa di registro per lo spignoramento. Non vi rendete conto che, alla fine, il reperimento delle piccole somme, che interessa una miriade di povera gente, viene ad essere pagato in una misura doppia o tripla di quello che era il pignoramento! Quanta povera gente viene colpita! Pensate a Napoli, pensate alla Calabria, pensate al meridione in genere o, alla stessa Roma dove, per ragioni di contravvenzioni, per ragioni di spese di giudizio, per ragioni di azioni civili, ci sono decine di migliaia di cittadini in queste condizioni. Ma come si può far pagare a questa povera gente, che deve magari 20

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

mila lire o anche meno, 50 mila lire di imposta fissa di registro?

Errori di questo genere sono madornali. A parte la impopolarità stupida che tutto questo provoca, si tratta proprio di un indirizzo di fondo. In realtà, si vogliono prendere soldi. Onorevole Preti, questo è un decreto per arraffare soldi, per mandare avanti gli enti di Stato, per mandare avanti le spese delle regioni, le spese dei comuni. Questa è la verità. Allora, diciamo le cose come stanno: si vuole far peggiorare l'inflazione. La prima cosa per combattere l'inflazione è rilanciare la produzione vera, non quella fasulla di questo Stato che sta diventando veramente un mostro, nelle cui fauci vengono buttati i risparmi degli italiani.

Cominciamo con le imposte, che prima sono *una tantum* e che poi diventeranno progressive. Già l'imposta provvisoria è pronta a diventare imposta patrimoniale definitiva, come fu quella che nel 1919 spinse la gente, soprattutto delle province, a ribellarsi contro un sistema inefficace. Attenzione, perché quello che noi facciamo è forse nel vostro interesse. Dovete anche voi cercare di evitare che si varino provvedimenti che minacciano l'economia italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, se dovessi limitarmi a richiamare il parere espresso da esponenti di altre forze politiche affinché nessuno possa dire che noi siamo contrari all'articolo solo perché siamo all'opposizione, basterebbe richiamare le dichiarazioni rese dal relatore democristiano di maggioranza alla Commissione industria, relativamente all'articolo 7. In quella sede, infatti, egli ha affermato che «l'applicazione del terzo comma dell'articolo 7 porterà ad un notevole aggravio nelle operazioni di finanziamento industriale, specie per quanto riguarda quelle previste dalla cosiddetta legge Sabbatini». Ma, siccome questo già l'ho detto in discussione generale, mi limito ora solo a ricordarlo per-

ché la Commissione di merito ed il ministro non hanno tenuto presente questa osservazione.

VINCENZO de COSMO, Relatore per la maggioranza. Il testo della Commissione è modificato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Certo, è modificato, ma rimane questo appesantimento e questo aggravio dell'iniziativa industriale. L'avete corretto, ma non l'avete eliminato.

VINCENZO de COSMO, Relatore per la maggioranza. Non possiamo eliminare le tasse: le tasse servono!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Voi non vi siete preoccupati neanche di intervenire nel campo dei contratti di locazione; non vi siete preoccupati neppure di attenuare o di eliminare le difficoltà che aggravano l'agricoltura. Questo non basta per dire che l'articolo va corretto o soppresso. Il punto è che esso deve tener conto di un'impostazione sociale.

L'inflazione è un fatto antisociale; se dobbiamo eliminarla, attenuarla, rallentare il ritmo (che è invece accelerato dai vostri provvedimenti) dobbiamo, evidentemente, correggere drasticamente o eliminare questo articolo 7. Il che non è stato fatto. Perciò, presentiamo i nostri emendamenti.

Come vede, signor Presidente, ho terminato e non le ho dato modo di scampanelare o di lamentarsi, anche perché noi intendiamo dimostrare che i nostri interventi sono di contenuto e non di «filibusteria».

PRESIDENTE. Nessuno, onorevole Baghino, ha mai pensato che lei sia un filibustiere!

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma quello che avete fatto ieri non era una «filibusteria»?

PRESIDENTE. Ma il termine inglese indica un'altro concetto! Ha chiesto di

parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella giornata di ieri sono circolate un'infinità di notizie in ordine alla sorte di questo decreto-legge. Molte erano, forse, le solite voci di corridoio poste in essere per cercare di confondere le idee, ma poi si è arrivati alla situazione in cui oggi ci troviamo, con un articolo 7 che merita di essere riformato (come noi proponiamo con i nostri emendamenti) e che è molto lontano da quell'articolo 2 del disegno di legge di conversione che esamineremo quando le possibilità di lavoro di questa Assemblea ce lo consentiranno.

Noi siamo qui, comunque, a svolgere le nostre tesi di opposizione al decreto, senza raccogliere le voci che ancora oggi circolano e che servono soltanto a confondere le opposizioni. La verità è che questo decreto, dal primo all'ultimo articolo, contiene delle soluzioni inaccettabili, che danneggiano pesantemente i cittadini e che comportano un aggravamento — che non può essere considerato come determinato soltanto dall'inflazione — dei coefficienti relativi agli immobili, nonché quella stranissima imposta di consumo istituita a danno dei prodotti elettronici. Quest'ultima imposta, stranissima, denota il metodo, anch'esso stranissimo, con cui procede il Governo per tutti gli articoli, compreso quello del quale sto parlando. In Commissione si è sostenuto che si tratterebbe di un'imposta di consumo: se così fosse essa dovrebbe essere pagata nel momento dell'immissione del prodotto al consumo. Invece, com'è facilmente rilevabile dall'esame degli articoli nel testo modificato dalla Commissione, questa è un'imposta di fabbricazione, poiché non si paga al momento del consumo, ma quando il fabbricante trasferisce il prodotto a un commerciante all'ingrosso o ad un commerciante al minuto. Ciò a tutto danno di un'industria in grave difficoltà, specie nel campo degli apparecchi di alta fedeltà, a causa della pesante concorrenza da parte di quelle giapponese e tedesca.

Se una situazione industriale del genere fosse stata esaminata con intelligenza, ne avremmo potuto trarre il convincimento che sarebbe persino possibile proteggere l'industria italiana attraverso un'imposizione che non gravi sui prodotti italiani, bensì su quelli di sicura importazione. Ma il Governo non si è posto questo problema: l'importante è rastrellare denaro.

Perché io, invece, mi pongo il problema di questa imposta! Perché, dalle conversazioni avute e dall'esame dei lavori della Commissione, essa mi appare quella più contrastata da parte di tutte le forze politiche di questa Assemblea.

Si dice che, ove questo decreto non dovesse essere convertito in legge, esso verrebbe persino reiterato. Reiterato nella stessa forma, comprese tutte le imposte? Innanzitutto la facoltà di reiterare un decreto discende da una interpretazione, molto di comodo, dell'articolo 77 della Costituzione, il quale certamente nel suo spirito (non dico nella sua lettera) non ha mai ammesso la reiterazione dei decreti-legge; si tratta di una prassi che si è formata contro la Costituzione e che non costituisce certamente una consuetudine. Si tratta di metodi che debbono essere respinti. E uno degli argomenti che viene in evidenza nel corso di questo dibattito, mentre tanti si esprimono contro l'ostruzionismo, è quello della necessità di regolamentare come si deve la decretazione d'urgenza, attraverso una modifica dell'articolo 77. Ma questo discorso sarebbe troppo lungo: riforma della Costituzione, tra l'altro non significa soltanto modifica di questo articolo; significa una profonda innovazione nell'ambito delle regole costituzionali, fatti salvi i diritti fondamentali dei cittadini. Ma questo discorso, signor Presidente, lo faremo in altro momento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 8 del decreto stesso è del seguente tenore:

«Le aliquote dell'imposta sulle assicura-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

zioni private e sui contratti di rendita vitalizia stabilite dalla tariffa allegato A annessa alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, e successive modificazioni e integrazioni, sono aumentate del 50 per cento.

Il diritto fisso di cui al secondo comma dell'articolo 10 della predetta legge n. 1216 è stabilito in lire 1.000».

A tale articolo, che è stato interamente sostituito dalla Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 8.

8. 1.

SOSPURI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il primo comma.

8. 2.

SERVELLO, PAZZAGLIA, RAUTI.

Sostituire il primo comma con il seguente:

A decorrere dal 1° aprile 1983 le aliquote dell'imposta sulle assicurazioni private e sui contratti di rendita vitalizia stabilite dalla tariffa, allegato A, annessa alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, e successive modificazioni ed integrazioni, sono aumentate del 25 per cento.

8. 3.

VALENSISE, PAZZAGLIA, SANTAGATI.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole:

, sono escluse dal provvedimento le assicurazioni private riguardanti l'agricoltura.

8. 4.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Baghino 8. 13 sostitui-

re le parole: all'8 e all'11 per cento *con le seguenti:* al 6 e al 9 per cento.

0. 8. 13. 1.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per l'assicurazione globale dei veicoli a motore (n. 19, punti 1 e 2 della tabella A) che restano fissate all'8 ed all'11 per cento.

8. 13.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per l'assicurazione contro i rischi dei trasporti aerei (n. 3 della tabella A) che sono elevate dal 6 al 7 per cento.

8. 14.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per l'assicurazione contro i rischi dei trasporti terrestri quando non sono assunte con polizza (n. 3/B della tabella A) che sono elevate dal 6 al 7 per cento.

8. 15.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Miceli 8. 16 sostituire le parole: dal 10 al 12 per cento *con le seguenti:* dall'8 al 10 per cento.

0. 8. 16. 1.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per l'assicurazione per la responsabilità civile, compresi i danni prodotti dalla circolazione dei veicoli a motore e rimorchi (n. 5 della tabella A) che sono elevate dal 10 al 12 per cento.

8. 16.

MICELI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quella per l'assicurazione globale incendio e furto (n. 7/A della tabella A) che sono elevate dal 13 al 15 per cento.

8. 17.

FRANCHI, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per le assicurazioni contro i rischi agricoli (N. 8/A e B della tabella A) che sono elevate dal 2 al 2,50 per cento.

8. 18.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per le assicurazioni contro i rischi per guasti alle macchine o rischi di montaggio (n. 10 della tabella A) che sono elevate dal 6 al 7 per cento.

8. 19.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quelle per l'assicurazione dei rischi industriali della produzione cinematografica (n. 11 della tabella A) che sono elevate dal 4 al 5 per cento.

8. 20.

. TRANTINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: salvo quella per l'assicurazione dei rischi per rottura di vetri o altri oggetti fragili (n. 17 della tabella A) che sono elevate dal 9 all'11 per cento.

8. 21.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Zanfagna 8. 10 sostituire le parole: contratti relativi alle assicurazioni *con le seguenti:* contratti di assicurazione.

0. 8. 10. 1.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Zanfagna 8. 10 sostituire le parole: relative alle *con le seguenti:* che riguardano le.

0. 8. 10. 2.

LO PORTO, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Restano fissate alle aliquote attualmente in vigore le tariffe speciali di cui alla tabella B della citata legge, relativamente a contratti relativi alle assicurazioni integrative degli impiegati civili e militari dello Stato.

8. 10.

ZANFAGNA, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Restano fissate alle aliquote attualmente in vigore le tariffe speciali di cui alla tabella B della citata legge, relativamente a contratti di assicurazione sulla vita umana a garanzia della casa.

8. 11.

GUARRA, PAZZAGLIA.

Al primo comma aggiungere, in fine, le parole: Restano fissate alle aliquote attualmente in vigore le tariffe speciali di cui alla tabella B della citata legge, relativamente alle assicurazioni contro i danni dall'incendio ed assimilate stipulate da cooperative edilizie sovvenzionate dallo Stato.

8. 12.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

All'emendamento Parlato 8. 22 sostituire le parole: per una metà dagli assicuratori e per l'altra metà dagli assicurati *con le seguenti:* per il 50 per cento rispettivamente dagli assicuratori e dagli assicurati.

0. 8. 22. 1.

ROMUALDI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

Dopo il primo comma dell'articolo 16 della legge 29 ottobre 1961, n. 1216, è aggiunto il seguente comma:

«Le imposte di cui al precedente comma sono corrisposte per una metà dagli assicuratori e per l'altra metà dagli assicurati».

8. 22.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

8. 5.

PAZZAGLIA.

Al terzo comma, lettera b) sostituire le parole: 10 per cento con le seguenti: 2 per cento.

8. 8.

RUBINACCI.

Al terzo comma sostituire le lettere b) e c) con le seguenti:

b) 5 per cento per le assicurazioni obbligatorie contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti;

c) 8 per cento per le assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti non obbligatorie o per la parte eccedente quella obbligatoria;

d) 8 per cento per le assicurazioni del rischio agricolo, contro i rischi della navigazione, dei trasporti terrestri, per le assicurazioni dei crediti e delle cauzioni;

e) 15 per cento per tutte le altre assicurazioni.

8. 23.

MARTINAT. PAZZAGLIA.

All'emendamento Martinat 8.23 sono riferiti i seguenti subemendamenti:

Alla lettera c) sostituire le parole: o per la parte eccedente quella obbligatoria con le seguenti: o relativamente alla parte del massimale che superi quello legale.

0. 8. 23. 1.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Alla lettera b), sostituire le parole: 5 per cento per le assicurazioni con le seguenti: 4 per cento limitatamente alle assicurazioni.

0. 8. 23. 2.

PAZZAGLIA, ALMIRANTE.

Alla lettera c), sostituire le parole: 8 per cento per le assicurazioni con le seguenti: 6 per cento per tutte le assicurazioni.

0. 8. 23. 3.

RAUTI, PAZZAGLIA.

Alla lettera d), sostituire le parole: 8 per cento per le assicurazioni del rischio con le seguenti: 6 per cento limitatamente alle assicurazioni che coprono il rischio.

0. 8. 23. 4.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

Ricordo che sono stati presentati i seguenti altri emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge:

Al terzo comma sopprimere la lettera c).

8. 24.

RALLO, PAZZAGLIA.

Sopprimere il quarto comma.

8. 25.

MENNITTI. PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Sostituire il quarto comma con il seguente:

Le variazioni contenute in questo articolo non si applicano alle assicurazioni di rischi agricoli previsti dall'articolo 8 della tariffa allegato A, annessa alla legge 29 ottobre 1961, n. 1216, di cui ai punti A, B, C e D.

8. 6.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al quarto comma aggiungere, in fine, le parole: Ai rischi agricoli di cui ai punti C e D della predetta tariffa non si applica l'aumento del 50 per cento previsto nel primo comma.

8. 7.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Passiamo quindi agli interventi sul complesso degli emendamenti e subemendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Vi rinunzio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Lei è così cortese, signor Presidente, che sarei quasi indotto ad aiutarla. ...Ma, sia pure con il sorriso sulle labbra, debbo dire, francamente, che quel che è accaduto questa notte non mi è piaciuto; anzi, mi è dispiaciuto moltissimo, anche perché un Presidente di Assemblea, quando si svolgono determinati lavori, deve volgere il suo sguardo verso la parte che ha presentato emendamenti, cosa che non è accaduta ieri sera: ciò deploro amaramente. Lei è stato così cortese che non posso che rispondere positivamente al suo invito a parlare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

onorevole rappresentante del Governo, in questi giorni, in aula, nei corridoi e sulla stampa, ci si domanda perché il Movimento sociale italiano conduca tale battaglia. È una battaglia definita, dal punto di vista del metodo, ostruzionistica, ma che noi confermiamo essere una battaglia di alternativa. Noi contrapponiamo, cioè, al progetto del Governo, che porta nuova inflazione e soprattutto si muove nella direzione della recessione, un progetto diverso che ci fa intravedere possibilità di risanamento dell'economia, mediante una politica di sviluppo che non può che passare attraverso un taglio radicale delle spese inutili, una lotta agli sprechi, una lotta al clientelismo, una lotta all'assistenzialismo.

Questo è il progetto di fondo, che si muove esattamente nella direzione opposta a quella seguita dai partiti di maggioranza, allargata fino al partito comunista, che, viceversa, privilegiano gli sprechi, i costi del regime, le spese improduttive, l'assistenzialismo e il clientelismo.

Signor Presidente, non siamo soli in questa battaglia. Leggevo, questa mattina, una sintomatica intervista del presidente della Olivetti, De Benedetti. Nessuno dirà che si tratta di un padrone, amico della destra, perché le vocazioni e le propensioni verso sinistra, verso l'area di sinistra, del dottor De Benedetti, sono ben note e si sono chiaramente manifestate nel recente tentativo di appropriazione, di una certa area, del gruppo del *Corriere della sera*. Dunque, persona insospettabile da questo punto di vista. Ebbene, che cosa dice il dottor De Benedetti? Intanto contesta, come noi abbiamo contestato, l'accordo Scotti sul costo del lavoro, affermando che «si è ancora più sbagliato a scaricare i maggiori costi dell'intesa sullo Stato». Questa è la realtà! Si è giunti ad un'intesa nel quadro di una situazione economica di estrema gravità, di una crisi generale dell'economia, scaricando i costi di questa intesa sull'erario, sullo Stato e, dunque, sul contribuente. Primo errore. Ed il dottor De Benedetti aggiunge: «Quel che oggi strangola le imprese è soprattutto il costo del denaro». Anche qui, ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

cordo tutti i nostri interventi, in Commissione e in Assemblea; in Commissione bilancio, con le prese di posizione dell'onorevole Valensise, dell'onorevole Mennitti, in Commissione finanze con gli interventi degli onorevoli Rubinacci e Santagati. Interventi che si sono mossi sempre nella direzione di una diminuzione del costo del denaro, che è la premessa indispensabile per il rilancio della iniziativa e della imprenditorialità nel nostro paese. Dice ancora il dottor De Benedetti: «Ma questo non scende perché il fabbisogno di soldi del Tesoro continua a crescere: quindi, o si comincia a dare un taglio netto alla finanza pubblica, oppure, qualunque altra manovra sarà una pura perdita di tempo».

Onorevoli rappresentanti del Governo, vi rendete conto di questa situazione? Non c'è il ministro delle finanze che, talvolta, si degna di essere presente in quest'aula, dove siede con grande sufficienza accademica, scrivendo e mai ascoltando quel che viene detto dalla destra. Per carità! Ma qui parla qualcuno che se ne intende, certo più di noi, dal punto di vista tecnico, dal punto di vista finanziario ed economico; parla uno che fa parte dell'attuale assetto industriale del nostro paese. Sicché, nota il giornalista del quotidiano che contiene l'intervista che sto citando, «De Benedetti propone una cura drastica per poter riprendere la strada dello sviluppo». Come qualifica quel che si sta verificando nel nostro paese, attualmente, da ogni punto di vista, con stravolgimento generale dei poteri, con la espropriazione dei poteri del Parlamento da parte dei sindacati, con la strana collocazione che assumono le cosiddette forze sociali, nell'ambito delle strutture istituzionali, il presidente della Olivetti? «Una situazione di follia generale». Ma noi diciamo molto meno, alla follia non eravamo arrivati! Abbiamo sì qualificato questa situazione in termini di crisi del sistema, dell'intero sistema, ma qui sembra ci voglia lo psichiatra. Non basta più nemmeno il medico generico. Ed aggiunge, il dottor De Benedetti: «Fino a quando c'è un Tesoro...».

PRESIDENTE. Ma lei lo cita come fosse Vangelo!

FRANCESCO SERVELLO. No, signor Presidente! Lo cito in quanto si tratta di un parere qualificato, ma, soprattutto, perché ripete, più o meno, la nostra diagnosi ed indica in termini economici, più o meno, la nostra terapia. Lo cito per rafforzare la validità della nostra alternativa e della nostra proposta economica globale! Questa la realtà, una realtà che non si vuole percepire, perché, se ciò accadesse, se ci si convincesse di questa situazione, il Governo dovrebbe andare a casa e lasciare il posto ad un altro tipo di Governo, ad un'altra maggioranza, ad una maggioranza in grado di invertire questa tendenza, di dare luogo ad una nuova programmazione economica generale! Una maggioranza in grado di modificare anche la situazione dal punto di vista parlamentare, che ci possa far uscire da queste secche.

La manovra economica — si dice oggi sui giornali — rischia di «saltare» per l'ostruzionismo «missino». No, rischia di saltare per l'incapacità e l'inefficienza del Governo, che in una situazione di questa natura, di crisi generale, propone tutta una serie pulviscolare di provvedimenti, di decreti, nello stesso momento in cui Camera e Senato dovrebbero essere occupati e preoccupati di varare la legge finanziaria e il bilancio dello Stato. Ecco l'intasamento di carattere legislativo! Una volontà pervicace, forse segno di incapacità del Governo a capire quali siano le priorità, a fare le sue scelte. La scelta da fare avrebbe dovuto essere di politica generale, da condurre esclusivamente sulla legge finanziaria. È in quella sede che sarebbe stato necessario verificare l'esistenza di una maggioranza, della volontà di effettuare scelte e portare avanti priorità, di una volontà politica capace di incidere veramente sulla situazione.

Qui, signor Presidente, c'è una sola volontà politica, quella di scaricare sul contribuente italiano, attraverso tassazioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

dirette e — iniquamente — indirette, tutti i costi del regime, tutti i costi di una inefficienza pluridecennale, che oggi si concretizza attraverso i conti che vengono fatti al paese, all'economia, i conti dello Stato.

È la ragione per la quale mi sono soffermato sulla intervista che ho detto, che prosegue: «fino a quando c'è un Tesoro indebitato fino al collo e in caccia spasmodica di denaro, è chiaro che i tassi di interesse resteranno elevati. Insomma, il costo del denaro non può scendere per un rescritto del principe...» (in questo caso non so se il riferimento sia al ministro Gorla o al ministro Forte) «ma solo se questi si decide a mettere ordine nei suoi conti».

Onorevole rappresentante del Governo, dunque non c'è ordine nei conti dello Stato. Nell'estate dello scorso anno mi sembra di ricordare che il senatore Spadolini avesse confessato in un'intervista, che non era in grado di conoscere le cifre relative al debito pubblico allargato. Questi conti non sono stati mai fatti: non so se ciò avvenga perché mancano i *computer* o perché si vuole sistematicamente nasconde, ai cittadini la realtà economica e finanziaria del paese, perché soltanto in tal modo è possibile continuare a portare avanti una politica dissennata.

Aggiunge De Benedetti, a proposito degli oneri che sono scaricati sullo Stato, quindi sul contribuente: «Fra fiscalizzazione degli oneri sociali, revisione dell'imposta sui redditi, assegni familiari e mancati aumenti delle tariffe, si sono scaricati sul bilancio pubblico dai 17 mila ai 18 mila miliardi, cifra che supera largamente le entrate della recente «stangata». Perciò il disavanzo crescerà, il costo del denaro non potrà scendere e il sistema produttivo ne sarà strangolato».

Ecco perché diciamo che questi provvedimenti non servono assolutamente a nulla, anzi, sono provvedimenti negativi, che vanno nella direzione della recessione, nella direzione opposta a quella che uno Stato moderno deve imboccare se vuol salvare l'economia.

Mi sono soffermato su queste considerazioni perché sono assai inquietanti e dovrebbero far riflettere non solo il cittadino qualunque, ma anche e soprattutto i nostri governanti. Ma c'è un altro punto che intendo sottoporre all'attenzione della Camera. Ascoltate cosa dice De Benedetti a proposito del problema dei conti con l'estero: «Verrà il giorno che si accorgeranno dei nostri conti i creditori esteri! Alla fine del 1982 abbiamo accumulato 51 miliardi di dollari di debiti verso l'estero. Il servizio di questo debito, cioè il pagamento degli interessi e gli ammortamenti dei prestiti, è ormai stimato sul 20 per cento del valore delle esportazioni. Non siamo ai livelli del Messico, ma siamo già prossimi a quelli della Nigeria, la cui crisi riempie le prime pagine dei giornali». E quindi si domanda, in conclusione: «Siamo ciechi o siamo matti?».

Il discorso della follia delle forze politiche, delle forze di potere, delle forze di governo, ritorna sempre più allarmante. E noi vogliamo rendere noto questo allarme alla pubblica opinione, alle categorie. Non è possibile continuare a cloroformizzare, come voi fate da trent'anni, la pubblica opinione, attraverso la manovra sui servizi di informazione, attraverso l'appiattimento ed il conformismo della stampa di regime e della radiotelevisione. Occorre che gli italiani sappiano di fronte a quali pericoli si trovano, quale è la dissennatezza, l'improvvisazione, l'incapacità delle forze politiche, quali sono gli elementi di ritardo per un rilancio della nostra economia.

Ecco perché noi portiamo avanti questa battaglia. È una battaglia dura, una battaglia di denuncia ma anche una battaglia di proposta, in termini economici assolutamente moderni. Questo volevo dire a proposito dell'articolo 8, augurandomi che ciò costituisca un elemento di stimolo per una riflessione da parte dei partiti della maggioranza (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana, chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente nel dichiararmi contrario a tale richiesta, e senza ripetere le considerazioni che ho svolto in occasione di altre, analoghe richieste, chiedo che tale richiesta sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessuno chiedendo di parlare a favore, avverto che decorre da questo momento il regolamento termine di preavviso previsto per la votazione segreta mediante procedimento elettronico. Sospendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,10,
è ripresa alle 11,30.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.**

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta dell'onorevole Silvestro Ferrari di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	235
Astenuti	134
Maggioranza	118
Voti favorevoli	201
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Almirante Giorgio
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Baghino Francesco Giulio
 Baldelli Pio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bassi Aldo
 Belluscio Costantino
 Bernardi Guido
 Bernini Bruno
 Bianchi Fortunato
 Bianco Gerardo
 Bianco Ilario
 Bisagno Tommaso
 Boato Marco
 Bodrato Guido
 Boffardi Ines
 Bonferroni Franco
 Bonino Emma
 Borri Andrea
 Borruso Andrea
 Bortolini Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Calderisi Giuseppe
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Capria Nicola
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Casati Francesco
Casini Carlo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Ciannamea Leonardo
Cicchitto Fabrizio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Confalonieri Roberto
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Degan Costante
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato

Erminero Enzo

Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio

Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino

Ianniello Mauro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virginiano
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Misasi Riccardo
Monesi Ercoliano
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pandolfi Filippo Maria
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Prete Luigi
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio

Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio

Urso Giacinto
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchirelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Graduata Michele
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Mannuzzu Salvatore
 Margheri Andrea
 Marraffini Alfredo
 Martorelli Francesco
 Matrone Luigi
 Migliorini Giovanni
 Molineri Rosalba
 Monteleone Saverio
 Moschini Renzo
 Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
 Nespolo Carla Federica

Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
 Pasquini Alessio
 Pastore Aldo
 Pavolini Luca
 Pécchia Tornati M. Augusta
 Perantuono Tommaso
 Pernice Giuseppe
 Piccone Enrico
 Pochetti Mario
 Politano Franco
 Proietti Franco

Raffaelli Edmondo
 Ricci Raimondo
 Romano Riccardo
 Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Satanassi Angelo
 Scaramucci Guaitini Alba
 Serri Rino
 Sicolo Tommaso
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tesi Sergio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello

Vagli Maura
 Vignola Giuseppe
 Violante Luciano

Zanini Paolo
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Ajello Aldo
 Bonalumi Gilberto
 Corti Bruno
 Costa Raffaele
 Darida Clelio
 Di Vagno Giuseppe
 Fioret Mario
 Gaspari Remo
 Gorla Giovanni Giuseppe
 Lagorio Lelio
 Reina Giuseppe
 Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi, ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ieri il presidente del gruppo repubblicano, onorevole Battaglia, si è chiesto se questa azione parlamentare che il Movimento sociale italiano sta svolgendo si prefigga come finalità l'esigenza di sottolineare di fronte al paese la particolare negatività del provvedimento in esame, o se invece non cerchi di raggiungere un obiettivo più ampio, quello cioè di impedire la conversione in legge del decreto in esame.

Ebbene, debbo affermare che noi riteniamo di dover raggiungere l'uno e l'altro obiettivo. Il primo, come dicevo, è quello di segnalare al paese la natura di questo provvedimento, che aggredisce il reddito dei cittadini; al tempo stesso riteniamo di

poter ottenere, con questa nostra iniziativa, il risultato più importante, che è quello di far decadere il decreto.

Si tratta, come si è detto, dello strumento più importante della manovra economica avviata dal Governo; ma noi riteniamo che sia anche lo strumento più nocivo. Si tratta, cioè, di realizzare un'iniziativa che tende unicamente a rastrellare risorse dai contribuenti italiani senza una finalizzazione, senza la speranza che a questa fase possa succederne un'altra, che veda la messa in moto del meccanismo dello sviluppo.

La nostra iniziativa, quindi, ha questo duplice obiettivo, e noi riteniamo di essere già sulla buona strada per conseguirlo. Riteniamo, soprattutto, di aver condotto anche in questa Camera un'iniziativa coerente con le decisioni che abbiamo assunto a livello di partito.

Il mio emendamento 8.25, che tende ad abolire sostanzialmente la richiesta di aumento del 50 per cento delle imposte sulle assicurazioni private, rientra in questo tipo di impostazione. Anche qui si tratta di una maggiore esazione priva di spiegazione, senza alcun significato che non sia quello di raggranellare quante più risorse possibile per ripianare i *deficit* che sono stati realizzati. È dunque in questo senso che va interpretato il mio emendamento 8.25, che si inquadra nel disegno generale di opposizione che abbiamo promosso e che stiamo sostenendo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la nostra opposizione e i nostri emendamenti all'articolo 8 scaturiscono dalla necessità di non aumentare del 50 per cento l'imposta sulle assicurazioni private.

A proposito dell'articolo 8 vorrei riferirmi all'unico emendamento soppressivo approvato dalla Commissione finanze.

Il secondo capoverso dell'articolo 8, nel testo del Governo, prevedeva un aumento

di 900 lire per alcune certificazioni; infatti, l'imposta, prima fissata in lire 100, veniva portata a 1000 lire.

La Commissione si è giustamente fatta carico del ridicolo di questa proposta, ed ha proceduto all'abolizione di questa tassa. È un fatto notevole, che ha evitato il ridicolo che sarebbe altrimenti caduto sul Governo.

Questo significa che, se la Commissione lo avesse voluto, avrebbe potuto incidere notevolmente, secondo le nostre proposte, riducendo le esazioni previste dal provvedimento. Questo discorso va collegato alle nostre critiche ed alle nostre censure al lavoro della Commissione. A questo discorso si collega la nostra pesante polemica nei confronti degli emendamenti proposti in Commissione dal relatore per le esenzioni relative alle case costruite in base alle norme sulla edilizia economica e popolare.

Il relatore, onorevole de Cosmo, ha avuto l'amabilità di riferirsi a queste nostre pesanti censure in una intervista rilasciata a *Il globo* e pubblicata questa mattina. Nel tornare a giustificare il ritiro di quell'emendamento, l'onorevole de Cosmo dice di averlo fatto per dare un esempio, al fine di evitare l'ostruzionismo. Bell'esempio che dà l'onorevole de Cosmo! Si vuole evitare l'ostruzionismo ritirando un emendamento che avrebbe potuto essere approvato in un minuto!

La verità è che il Governo era contrario a quell'emendamento, tanto è vero che, dopo le nostre pesanti critiche e censure — come è stato anticipato ieri dall'onorevole Garzia — della democrazia cristiana — e come ha avuto l'amabilità di scrivere oggi in un'intervista lo stesso onorevole de Cosmo, relatore per la maggioranza — egli si appresta a ripresentare l'emendamento, probabilmente, più che a questo, all'altro decreto che sarà adottato, perché quello attualmente in discussione avrà vita breve. L'onorevole de Cosmo aggiunge poi che anche il ministro Forte è sensibile a questa introduzione, per cui noi ascriviamo a merito della campagna svolta dal Movimento sociale italiano se, avendo individuato una diserzione

dell'onorevole de Cosmo, questa diserzione si è tramutata in un appuntamento, questo appuntamento in una promessa e questa promessa in un impegno del ministro Forte; per cui il relatore deve ringraziare l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano che gli ha dato la possibilità di essere forte con Forte, perché solo così il ministro delle finanze si può inchinare ad una indicazione dell'Assemblea, della Commissione, del relatore, di una parte di questa Assemblea. Ecco la validità della nostra azione, ecco la validità dello stimolo che viene dal Movimento sociale italiano. Per cui il nostro ruolo qui, in questo dibattito e per tutti gli altri dibattiti, è quello che tende sempre a far migliorare le leggi, a evidenziare tutto ciò che viene omesso nei giudizi del Governo ed a volte della Commissione. Quindi noi, onorevoli colleghi, riteniamo utilissimo il nostro ostruzionismo; citiamo questo piccolo esempio perché esso è utile, emblematico ed indicativo, del ruolo che può svolgere un partito di opposizione nel quadro della modifica, del miglioramento di un provvedimento, che è contro tutti i cittadini, perché è il «decreto-stangata», che colpisce tutti i contribuenti italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

GIORGIO ALMIRANTE. Onorevole Presidente, il Presidente di turno che l'ha preceduto, interrompendo, d'altra parte assai garbatamente, l'onorevole Servello, che stava parlando, lo ha incolpato cordialmente di recitare il vangelo secondo De Benedetti. Io, a proposito degli emendamenti che abbiamo avuto l'onore di presentare a questo articolo 8, debbo, con altrettanta cordialità, accusare la maggioranza ed anche i comunisti di recitare il vangelo secondo Merloni, secondo Lama e secondo Fanfani. Infatti qui siamo, come in quasi tutti gli altri articoli, alla «stangata». Vi faccio rilevare in primo luogo che questo vocabolo, «stangata», non mi risulta che l'abbiamo inventato noi. Non so donde sia nato, comunque avete regalato al vocabolario degli italiani

questo vocabolo, non nuovo lessicalmente, ma in precedenza mai riferito alla vita politica del nostro paese. E la «stangata», come sempre accade per le stangate, per le stangate lessicalmente interpretate come debbono essere interpretate, è cieca e furibonda e va in tutte le direzioni. Se invece che di «stangata» vogliamo parlare di vangelo (secondo chi?, secondo Merloni, Lama, addirittura secondo Fanfani), ebbene questa stangata evangelica, ma credo assai poco cristiana, si indirizza in tutte le direzioni. Infatti questo articolo, che noi combattiamo e condanniamo, come tutti i precedenti e tutti i successivi, vibra stangate sulle spalle e degli assicuratori e degli assicurati, attraverso una pesante imposizione, perché le aliquote vengono aumentate del 50 per cento (credo che in fatto di aumento di aliquote questa sia la misura più grave contemplata dal presente decreto), dico sulle spalle degli assicuratori e degli assicurati perché è evidente che gli assicuratori dovranno tentare di rivalersi, se non vogliono andare tutti in fallimento, ed è evidente che si rivarranno sugli assicurati. Quindi questo articolo — e ne fanno fede gli emendamenti contrari da noi presentati — è un articolo di tipica «stangata» e per giunta è un articolo di tipica stangata inflazionistica (le norme di questo articolo raggiungono tutti i risultati negativi che si possono raggiungere), in omaggio, ripeto, alla «trimurti»: Fanfani, Merloni, Lama. Ecco perché, onorevoli colleghi, signor Presidente, noi combattiamo quello che avete definito «patto sociale», patto sociale che si sta sbriciolando fra le vostre mani, come dimostra il sempre più accentuato divario di vedute e di atteggiamenti fra i comunisti, qui in aula e in piazza soprattutto, e la CGIL, come dimostra il disagio in cui il Presidente del Consiglio si è venuto a trovare ed è destinato a venirsi a trovare sempre maggiormente a causa di atteggiamenti esterni all'Assemblea, talvolta interni all'Assemblea, che denunciano l'assoluta precarietà di queste norme. Tutte le categorie sono in agitazione, sono in agitazione anche le categorie cui si rife-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

risce questo articolo. Sicché io penso che sia assolutamente legittima e legittimata la nostra posizione di merito in relazione a tutti i decreti, in relazione in particolare a questo decreto, a tutti gli articoli di questo decreto e in particolare a questo articolo. Avete condannato, per la verità sino a questo momento senza eccessiva energia, il nostro atteggiamento ostruzionistico, ma io debbo a questo riguardo rilevare che un ostruzionismo di presenza, un ostruzionismo di merito, un ostruzionismo argomentato, un ostruzionismo inteso ad assumere le difese, le necessarie difese, anche se solitarie difese, delle categorie colpite da questa decretazione di urgenza, non sia ostruzione, ma sia anzi interpretazione degli interessi autentici del paese, degli interessi sociali, che tutto questo decreto colpisce, che in particolare colpisce l'articolo 8, contro il quale io ho detto le poche parole che ritenevo di dire (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo per me è impegnativo parlare dopo l'onorevole Almirante, che già motiva per tutti la logica dei nostri emendamenti. Sulla scorta di queste validissime tesi, io non posso non rilevare come nella motivazione del decreto diretta a giustificare la manovra di cui all'articolo 8 che prendiamo in esame — io ho letto bene questa motivazione — riscontriamo la illogicità della motivazione medesima nel momento in cui già il Governo del 1969 ha esaltato la riduzione dell'aliquota dell'imposta sui freni relativi alla copertura assicurativa, riducendo quell'aliquota dal 10 al 5 per cento. Questo denuncia un metodo, un sistema aberrante con il quale si procede a dare le «stangate» al popolo italiano, come ha detto ora l'onorevole Almirante. Perché, subito dopo, proprio diremmo *illico et immediate*, abbiamo avuto una correzione di questo provvedimento aberrante aumentando l'aliquota di 2 punti, cioè portando praticamente l'aliquota, che era

stata ridotta dal 10 al 5 per cento, dal 5 al 7 per cento. La contraddittorietà di questi provvedimenti denuncia la assoluta mancanza di una linea programmatica di Governo anche per quanto attiene alle «stangate» che si vogliono dare al popolo italiano. Così praticamente noi vediamo come ora con l'articolo 8 detta aliquota, già famosa per quello che fu il provvedimento del 1969, fa il salto di qualità, passando prima dal 10 al 5 per cento, per un indirizzo certamente demagogico, poi dal 5 al 7 per cento, avendo notato il grave vuoto che si era aperto nelle casse dello Stato e adesso, sulla base di queste norme esagerate ed aberranti, passa addirittura dal 7 al 50 per cento.

Vediamo con una attenta, ma breve analisi quali sono i contratti assicurativi che vengono colpiti: l'assicurazione sulla vita, sulla casa, sui danni dell'incendio, sui veicoli a motore, sui rischi di trasporto aereo e terrestre, sulla circolazione dei motori in genere, sui furti. Quest'ultimo è un settore molto lucroso. Pensate che le questure non sono neppure in grado di elaborare una statistica dei furti denunciati nei vari capoluoghi di provincia della Repubblica, per non parlare poi di tutti quei furti che non conosciamo perché non vengono denunciati. Ora, da questo flagello che affligge il nostro paese il Governo ritiene di trarre un certo lucro. Questa è la finalità della norma in questione.

Vengono anche colpite le assicurazioni relative ai prodotti agricoli e industriali, e addirittura quelle relative alla possibile rottura delle scatole di imballaggio.

Per questi motivi, siamo contrari all'aumento proposto e per questo abbiamo presentato i nostri emendamenti che ci auguriamo l'Assemblea vorrà approvare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, sui giornali questa mattina apparivano in evidenza le osservazioni del partito comunista che, si dice testualmente,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

«non ignora il grave significato politico che assumerebbe un cedimento dei gruppi di maggioranza all'ostruzionismo del Movimento sociale».

Una osservazione, che potrebbe essere anche un'accusa: il partito comunista accusa il colpo perché la nostra azione è chiara a tutti come la luce del sole e poggia nel giusto. Noi difendiamo veramente e sostanzialmente i diritti dei cittadini, rivendicando e riprendendo il nostro ruolo di sempre, con maggiore risolutezza e, vorrei dire, con una superiorità di fronte a qualsiasi altro partito.

Il «cedimento» al Movimento sociale italiano: ciò vuol dire che l'intero Parlamento, obnubilato nella ricerca affannosa del denaro, deve cedere di fronte a quella che noi non consideriamo una minoranza. Non è, infatti, la quantità, ma la qualità quella che distingue la persona e la dignità umana. Un Napoleone rappresenta bene tutta la Francia.

Il partito comunista accusa il colpo anche perché siamo noi che rivendichiamo il diritto del lavoratore. Una vittoria in questo campo è una vittoria della verità e della giustizia e, come tale, ci pone in questa situazione di ambito privilegio. La nostra lotta è proprio questa: il trionfo della verità e della giustizia.

Poiché questa mattina si è parlato, a cominciare dal collega Servello, di Vangelo, io ricorderò una verità evangelica nella pienezza luminosa della sua entità. San Giacomo dice che non sono i predicatori della verità gli apostoli, ma sono apostoli coloro che concretizzano la predicazione. Ecco un motivo di ripensamento: non sia mai, ma se questa vittoria viene non data, ma conquistata nobilmente dal Movimento sociale italiano, le altre forze, le avverse forze tremano e dicono di dover cedere. Ma, ripeto, San Giacomo ci dice che non sono i predicatori della verità quelli che contano, ma i realizzatori, ed il Movimento sociale italiano, ponendosi tra coloro che contano, si pone di nuovo alla guida di quel lavoro e di quel lavoratore nella cui finalità rientra eminentemente la nostra missione umana e sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, l'articolo 8 disciplina le nuove imposizioni fiscali in materia di assicurazioni private e di contratti di rendita vitalizia. A questo proposito, non è superfluo ribadire il concetto secondo cui, attraverso la politica fiscale, il Governo e la maggioranza esprimono precise volontà politiche in difesa o in danno di determinati interessi, classi o fasce sociali. È giusto ribadire questo concetto perché questo articolo conferma la logica ispiratrice di questa stangata fiscale.

Questo metodo di legislazione fiscale ci riporta alla memoria quella vecchia vignetta in cui il cittadino medio veniva schiacciato dal torchio del fisco.

Questo torchio minaccia oggi quelle categorie che invece una politica avveduta di ripresa economica dovrebbe difendere ed avviare ad una maggiore produttività, ad una maggiore resa in termini economici.

Con l'articolo in questione, invece (come negli altri, essendo unica la logica ispiratrice di tutto il decreto), grava sul consumatore il peso delle assicurazioni private e di contratti di rendita vitalizia.

In questo modo, da una parte si avrà un fatale aumento del premio di polizza, mentre dall'altra il cittadino, anche se ormai rassegnato all'inefficienza e, come abbiamo più volte ripetuto, alla ostilità dello Stato, ricorre a forme di garanzia private.

I servizi non funzionano, la sicurezza è ormai ridotta ai minimi termini, le condizioni civili di vita quotidiana sono ormai ridotte a brandelli. I furti costituiscono ormai la norma; come deve agire il cittadino non più difeso a casa propria? Come deve agire il cittadino nel degrado generale del territorio e delle città, per difendersi nei confronti di crolli, incendi o disastri naturali ovvero causati dall'inefficienza dello Stato e di chi dovrebbe provvedere a tutelare i beni della collettività e dei privati? Come si deve comportare il cittadino nei confronti dell'incertezza

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

dell'avvenire, se non ricorrere al privato, come continua a fare, alla forma di garanzia assicurativa che un'economia libera come la nostra, riesce ancora a garantirgli, anche se non so per quanto?

È proprio questa esigenza, del cittadino che viene colpita dall'aumento dell'aliquota, che non incide sul fatturato delle grandi imprese assicurative, ma si ripercuote sulle sue tasche.

A parte il problema della misura così ingente alla quale queste aliquote vengono elevate, si era anche ritenuto con precedente legislazione di ridurre il peso di questa aliquota in materia assicurativa. Si era ritenuto di incentivare il ricorso all'assicurazione privata proprio come strumento di tutela, al cospetto di una società civile sempre meno efficiente e sempre più pericolosa. Si era ritenuto di decurtare questa aliquota del 10 per cento dieci anni fa. Invece oggi, malgrado lo sfascio, il degrado e l'insicurezza generale, si riporta ai livelli precedenti, anzi si maggiore un'aliquota che fatalmente si ripercuoterà sul mercato assicurativo e ridurrà le imprese impegnate in una politica di espansione, ma soprattutto scoraggerà il ricorso del cittadino verso questo strumento di difesa, che viene gravemente ridimensionato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85, del regolamento, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 8 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 9 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa su titoli e valori stabilite dalla tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito, con modificazioni, nella legge 14 agosto 1960, n. 826, come modificate dalla legge 6 ottobre 1964, n. 947, sono quadruplicate.

Per i contratti a termine e di riporto di cui al comma precedente, di durata superiore a 135 giorni, le aliquote delle tasse sono stabilite in misura doppia di quelle dovute per i corrispondenti contratti di durata inferiore.

Restano ferme le agevolazioni riguardanti i contratti a contanti aventi per oggetto esclusivamente titoli di Stato o garantiti dallo Stato.

L'importo minimo delle tasse speciali sui contratti di borsa è stabilito in lire cento».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 9.

9. 5.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire la parola: quadruplicate con la seguente: sestuplicate.

9. 1.

CATALANO, GIANNI, MILANI, CAFFIERO.

Al primo comma, sostituire le parole: sono quadruplicate con le seguenti: sono raddoppiate.

9. 2.

SANTAGATI.

Al primo comma sostituire la parola: quadruplicate con la seguente: duplicare.

9. 6.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire la parola: quintuplicate con la seguente: triplicate.

9. 7.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

Al primo comma sostituire la parola: triplicate con la seguente: raddoppiate.

9. 8.

TATARELLA, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Al primo comma sostituire la parola: triplicate con la seguente: duplicate.

9. 9.

VALENSISE, PAZZAGLIA.

Dopo il primo comma aggiungere il seguente:

La misura della soprattassa è ridotta del 50 per cento per le autovetture da noleggio di rimessa e per quelle adibite a servizio pubblico di piazza.

9. 10.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il secondo comma.

9. 11.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il terzo comma.

9. 12.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Per i contratti a contanti di cui alla lettera a), b) e d) della tabella A, allegata al decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito nella legge 14 agosto 1960, n. 826, aventi per oggetto esclusivamente titoli di Stato o garantiti dallo Stato, la tassa è ridotta alla metà.

9. 13.

RUBINACCI, PAZZAGLIA.

Dopo il quarto comma, aggiungere i seguenti:

Per contratti a pronti contro termine si intendono contratti di borsa con i quali nella stessa data vengono poste in essere tra i medesimi contraenti un'operazione a pronti ed una contrapposta operazione a termine aventi per oggetto gli stessi titoli per un identico valore nominale.

La caratteristica di operazione «pronti contro termine» deve risultare da una annotazione apposta sul fissato bollato del contratto a termine che richiami il numero e la data del fissato bollato a pronti (per contanti).

La tassa di bollo indicata in tabella per i «contratti a pronti contro termine» deve essere corrisposta per metà nell'emissione del fissato bollato per contanti e per metà all'emissione di quello a termine.

9. 3.

USELLINI.

Dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

L'aliquota è dimezzata per in contratti a termine, non superiori a 90 giorni, stipulati contestualmente a contratti per contanti, aventi per oggetto titoli della stessa specie e quantità.

9. 4.

USELLINI.

Al quinto comma dopo le parole: legge 29 dicembre 1962, n. 1745 aggiungere le seguenti: relativa alla disciplina della ritenuta d'acconto.

9. 14.

SOSPIRI, PAZZAGLIA.

Al quinto comma sostituire le parole: possono essere estese con le seguenti: sono estese.

9. 15.

TRIPODI, PAZZAGLIA.

Al quinto comma sostituire l'ultimo periodo con il seguente:

Per le modalità si applicano le disposizioni di cui al decreto del Ministro delle finanze 20 aprile 1976, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 8 maggio 1976, n. 121,

circa il pagamento in modo virtuale della tassa sui contratti di borsa, da parte degli agenti di cambio.

9. 16.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

Sopprimere il settimo comma.

9. 17.

PIROLO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

È soppresso il secondo comma del decreto-legge 30 giugno 1960, n. 589, convertito nella legge 14 agosto 1960, n. 826.

9. 18.

RAUTI, PAZZAGLIA.

All'emendamento Parlato 9. 19 sostituire le parole: entro sessanta giorni con le seguenti: entro sei mesi.

0. 9. 19. 1.

MACALUSO, PAZZAGLIA.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Il Ministero delle finanze è tenuto a provvedere entro sessanta giorni ad aggiornare, secondo le norme qui convenute, la tabella A annessa alla legge 10 novembre 1954, n. 1079.

9. 19.

PARLATO, PAZZAGLIA.

Sono stati presentati anche i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9-bis.

All'articolo unico della legge 14 agosto 1974, n. 393, le parole da: «È istituita una

imposta interna» fino a: «E) Munizioni: relative alle armi indicate nelle precedenti lettere A) e B), per ciascun pezzo - lire 5» sono sostituite con le seguenti: «È istituita una imposta di fabbricazione ed una corrispondente sovraimposta di confine sulle armi da sparo e sulle munizioni nella misura appresso indicata:

A) Armi da fuoco, lunghe:

1) portatili, da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare ... L. 300.000

2) comuni a canna rigata, per ciascun esemplare L. 150.000

3) comuni a canna liscia, per ciascun esemplare L. 30.000

4) comuni a canna rigata calibro 22 lungo e corto a canna liscia calibro *flobert*, per ciascun esemplare L. 30.000

B) Armi da fuoco, corte:

1) da guerra o tipo guerra, per ciascun esemplare L. 300.000

2) comuni, per ciascun esemplare L. 30.000

3) comuni a canna rigata calibro 22 corto e lungo, a canna liscia calibro *flobert*, per ciascun esemplare L. 30.000

C) Armi ad aria compressa od a gas, lunghe o corte per ciascun esemplare L. 30.000

D) Canne per armi da fuoco:

1) per le armi di cui alle precedenti lettere A/1 e B/1, per ciascuna canna L. 300.000

2) per le armi di cui alla precedente lettera A/2, per ciascuna canna L. 150.000

3) per le altre armi indicate nelle precedenti lettere A), B) e C), per ciascuna canna L. 30.000

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

E) Munizioni:

1) relative alle armi indicate nelle precedenti lettere A/1, A/2, B/1 e B/2, per ciascun pezzo L. 20

2) relative alle altre armi indicate nelle precedenti lettere A) e B), per ciascun pezzo L. 20

9. 01.

BONINO, CORLEONE.

Dopo l'articolo 9, aggiungere il seguente:

ART. 9 -bis.

Alla tabella delle tasse per i contratti di borsa risultante dalle modifiche introdotte con precedente articolo viene aggiunta, sotto la voce «Specie del contratto», la dizione «Contratti a pronti contro termine».

Per tali contratti la cui identificazione può essere ulteriormente precisata con decreto del Ministro delle finanze, di concerto con il Ministro del tesoro, l'onere complessivo della tassa di bollo riguardante i titoli di Stato e garantiti dallo Stato è così determinata:

SPECIFICAZIONE DEI CONTRATTI	Specie del contratto			
	Contratti a pronti contro termine la cui durata non ecceda			
	15 giorni	45 giorni	90 giorni	135 giorni
	per ogni lire 100.000 o frazione di lire 100.000			
b) Conclusi fra banchieri, società di intermediazione (1) e privati	3	6	10,50	15
c) Conclusi fra agenti di cambio ...	0,50	1	1,50	2
d) Conclusi con l'intervento di agenti di cambio	2,50	5	8,75	12,50

(1) Iscritte all'albo di cui all'articolo 4 del decreto ministeriale gennaio 1983.

9. 02.

USELLINI.

Sono stati altresì presentati i seguenti subemendamenti:

All'emendamento 9.10, sostituire le parole: autovetture da con le seguenti: autovetture adibite a.

0. 9. 10. 1.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Usellini 9.3, sopprimere l'ultimo comma.

0. 9. 3. 1.

RALLO, PAZZAGLIA.

Al secondo comma dell'emendamento Usellini 9.3, sopprimere le parole: fissato bollato del.

0. 9. 3. 2.

CARADONNA, PAZZAGLIA.

Al terzo comma dell'emendamento Usellini 9.3, sostituire la parola: tassa con la seguente: imposta.

0. 9. 3. 3.

SANTAGATI, PAZZAGLIA.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Al terzo comma dell'emendamento Usellini 9.3, sostituire le parole da: fissato bollato sino alla fine, con la seguente: contratto.

0. 9. 3. 4.

SERVELLO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Usellini 9.4, sostituire le parole: 90 giorni con le seguenti: 60 giorni.

0. 9. 4. 1.

DEL DONNO, PAZZAGLIA.

All'emendamento Usellini 9.4, sostituire le parole: è dimezzata con le seguenti: è ridotta al 40 per cento.

0. 9. 4. 2.

MENNITTI, PAZZAGLIA.

All'articolo aggiuntivo Bonino 9.01, sostituire tutte le cifre relative alle voci A), B), C) e D) con le seguenti: 300, 150, 30, 300, 30, 30, 30, 300, 150, 30 e sopprimere la voce E).

0. 9. 01. 1.

RAUTI, PAZZAGLIA.

All'articolo aggiuntivo Bonino 9.01, sopprimere il punto c).

0. 9. 01. 2.

MARTINAT, PAZZAGLIA.

All'articolo aggiuntivo 9.02. al secondo comma, sopprimere le parole: la cui identificazione può essere ulteriormente precisata con decreto del Ministro delle finanze, di concerto col Ministro del tesoro.

0. 9. 02. 1.

ABBATANGELO, PAZZAGLIA.

All'articolo aggiuntivo 9.02. al secondo

comma, sopprimere le parole: di concerto con il Ministro del tesoro.

0. 9. 02. 2.

BAGHINO, PAZZAGLIA.

All'articolo aggiuntivo 9.02. nella tabella punto b) sostituire le cifre 3 - 6 - 10,50 - 15 con le seguenti: 3 - 5 - 10 - 14.

0. 9. 02. 3.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE,
PAZZAGLIA.

Passiamo alla discussione sul complesso degli emendamenti, subemendamenti e articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

NATALE GOTTARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questo decreto non poteva mancare naturalmente il riferimento alla borsa. Su questo argomento noi abbiamo sentito parlare molto, e favorevolmente, anche dall'opposizione, nel dibattito in Commissione.

In effetti l'articolo 9, rispetto a come era formulato originariamente nel testo del decreto-legge n. 953, arriva oggi profondamente modificato, essendo stati aggiunti tre commi, anche in accoglimento di tesi sostenute dagli onorevoli Santagati e Spaventa.

Le tasse speciali, che risalivano al 1974, venivano semplicemente quadruplicate nel testo del Governo; invece, in Commissione, è stata operata una distinzione tra i contratti che si svolgono in borsa, per i quali è prevista una triplicazione, e quelli che si sviluppano nelle banche, che vengono quintuplicati. E ciò proprio nell'intento di agevolare l'istituto della Borsa, che tutti ci attendiamo possa svolgere quell'azione di stimolo dell'azione imprenditoriale, che rientra nelle sue funzioni.

Tutti gli altri commi riguardano degli adeguamenti dei contratti a termine e di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

riporto, naturalmente rapportandoli alle aliquote che sono state inizialmente indicate.

Con queste indicazioni, e accennando soltanto ad un comma aggiuntivo che estende la facoltà di pagamento in modo virtuale anche ai commissionari ammessi nelle borse valori, per un adeguamento a quanto già previsto per gli agenti di cambio e gli agenti di credito, ribadisco che il nuovo testo dell'articolo 9 introduce notevoli miglioramenti e per questo ne raccomandiamo alla Camera l'approvazione (*Applausi al centro*).

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. A nome del gruppo della democrazia cristiana chiedo, ai sensi dell'articolo 44, primo comma, del regolamento, la chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto legge.

PRESIDENTE. Su questa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 44 del regolamento, potranno parlare un oratore contro e uno a favore.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Noi ci opponiamo a tale richiesta per le ragioni che abbiamo esposto più volte. Chiediamo, comunque, che la richiesta di chiusura della discussione sia votata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, dobbiamo passare alla votazione a scrutinio segreto della richiesta di chiusura della discussione avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla richiesta di chiusura della discussione sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto legge, avanzata dall'onorevole Silvestro Ferrari.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	360
Votanti	229
Astenuti	131
Maggioranza	115
Voti favorevoli	195
Voti contrari	34

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alessi Alberto Rosario
 Aliverti Gianfranco
 Almirante Giorgio
 Amalfitano Domenico
 Andreotti Giulio
 Anselmi Tina
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Bassi Aldo
 Bernardini Guido
 Bernini Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Bianchi Fortunato
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bonferroni Franco
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Botta Giuseppe
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bubbico Mauro

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cafiero Luca
Caiati Italo Giulio
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Cappelli Lorenzo
Carelli Rodolfo
Casati Francesco
Casini Carlo
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceni Giuseppe
Ciannamea Leonardo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Colombo Emilio
Corà Renato
Corder Marino
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo Nino
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
De Cinque Germano
Degan Costante

Dell'Andro Renato
Drago Antonino

Erminero Enzo

Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gitti Tarcisio
Gottardo Natale
Grippio Ugo
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianniello Mauro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero
Marabini Virginianangelo
Maroli Fiorenzo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Mastella Clemente
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Monesi Ercoliano
Moro Paolo Enrico

Napoli Vito
Nonne Giovanni

Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Palleschi Roberto
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rocelli Gian Franco
Romita Pier Luigi
Rossi Alberto
Rosso Maria Chiara
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Scalia Vito
Scarlato Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sullo Fiorentino

Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tombesi Giorgio
Tripodi Antonino

Urso Giacinto

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Baldassi Vincenzo
Barbarossa Voza Maria I.
Bartolini Mario Andrea
Bellini Giulio
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Calonaci Vasco
Cappelloni Guido

Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Grassucci Lelio
Gravina Carla

Loda Francesco
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Matrone Luigi
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica

Onorato Pierluigi
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Ricci Raimondo
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria

Salvato Ersilia
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco

Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vignola Giuseppe

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Ajello Aldo
Bonalumi Gilberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Darida Clelio
Di Vagno Giuseppe
Fioret Mario
Gaspari Remo
Costa Giovanni Giuseppe
Lagorio Lelio
Reina Giuseppe
Scovacricchi Martino

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi ai sensi dell'articolo 85, quarto comma, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, le considerazioni che sono state fatte sull'articolo 9 avrebbero meritato ben diverso approfondimento, perché anche questa è una disposizione sintomatica degli orientamenti del Governo e della superficialità delle sue scelte in materia fiscale.

Abbiamo già segnalato in occasione di altri articoli quello che intendiamo ora sottolineare, e cioè che il decreto fiscale è stato redatto con una sorta di pertinace disprezzo in ordine alle conseguenze che le scelte fiscali avrebbero prodotto o pos-

sono produrre in comparti economici di grande interesse.

Questa volta è di turno la borsa. Il Governo dovrebbe decidersi, perché la borsa in Italia è molto chiacchierata; ed è stata chiacchierata soprattutto in relazione alle decisioni dell'organismo che avrebbe dovuto tutelarne il prestigio e la libertà (mi riferisco alla CONSOB). Ciò avvenne ad esempio quando incorse, per ragioni evidentemente politiche, nel clamoroso incidente (tra virgolette) di ammettere alla quotazione le azioni di quell'Ambrosiano che pochi giorni dopo sarebbe stato commissariato dal ministro del tesoro.

Ricordo queste cose per dire che con questo decreto il Governo ha agito nei confronti della borsa (che in Italia è sicuramente un'istituzione ammalata) con leggerezza, triplicando, quadruplicando e addirittura quintuplicando le aliquote delle tasse speciali che accompagnano il mercato dei titoli. Queste sono scelte di carattere politico, mentre ognuno di questi articoli dimostra che in realtà si sono operate scelte superficiali o non scelte. Il Governo vuole guarire la borsa, mettere ordine in questo sensibile mercato verso il quale andrebbe incentivato l'afflusso del risparmio privato, che dovrebbe riabituarsi ad investire nei cosiddetti capitali di rischio? Oppure, attraverso questo articolo, il Governo intende dare alla borsa il colpo finale o quanto meno proseguire nella politica di disincentivazione del risparmio dagli investimenti nei capitali di rischio, perseguendo la sua politica dei BOT, una politica di concorrenza con qualsiasi altra forma di investimento del risparmio?

Stando a questo articolo, il Governo sembra abbia scelta la seconda strada, quella di mortificare l'investimento del risparmio nel capitale di rischio, di mortificare le residue possibilità di guarire la borsa, di mortificare coloro che hanno avuto e magari ancora hanno la sventura di operare in borsa. Come ho detto, il Governo vuole evidentemente privilegiare soltanto gli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, esenti da qualsiasi imposta e dalle imposte speciali previste

da questo articolo 9. Ma questa è una scelta fatta da un Governo che ha 350 mila miliardi di debito pubblico, che costano all'erario interessi di decine di migliaia di miliardi l'anno (secondo una stima, nel 1984 si arriverà a 30-40 mila miliardi).

Nonostante ciò, il Governo continua ad attivare il risparmio privato verso i suoi titoli. È una scelta che tra l'altro vanifica del tutto l'intento di recepire nuovo denaro attraverso questo decreto, perché il modesto introito di 150 miliardi previsto dall'applicazione di questo articolo 9 sarà completamente riassorbito dagli effetti negativi che inevitabilmente lo stesso articolo avrà nei riguardi di un'istituzione delicata e in crisi quale la borsa italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se, come dicono gli avvocati, dovessimo dimostrare *per tabulas* il modo di legiferare vigente nel nostro paese basterebbe riferirsi a questo articolo 9, composto di tre commi nella stesura del Governo e di molti più commi in quella della Commissione, che è sostanzialmente innovativa. È vero che il Parlamento è libero e sovrano e che deve concorrere alla formazione delle leggi; qui però vi è un cambiamento radicale degli stessi connotati del testo originario del Governo.

Ci permettiamo di considerare questo comportamento del Governo e della sua maggioranza assolutamente improvvisato e superficiale.

Occorre inoltre, più in generale, sottolineare la politica della «doccia scozzese» che il Governo sta facendo da diversi anni nei confronti della borsa italiana. Vi è stata tutta una serie di interventi, diretti e indiretti, che non hanno fatto altro che turbare e disorientare il risparmiatore italiano, che si è sempre più allontanato dalla borsa. Questo ha provocato l'inaridimento del flusso di risparmio diretto, at-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

traverso la borsa, a investimenti produttivi: l'indubbia crisi della borsa è una spia della più vasta crisi di credibilità e di fiducia del risparmiatore nei confronti del processo di investimenti produttivi.

Il testo dell'articolo 9 della Commissione prevede addirittura una quintuplicazione delle aliquote e quindi un ulteriore aggravamento della già pesante situazione delle borse italiane, sulle quali comunque grava soprattutto il tipo di politica cui faceva cenno poco fa il collega Valensise quando ha parlato della concorrenza che lo Stato fa alle borse: la politica dei BOT e dei CCT non è altro che una surrogazione dello Stato rispetto al corretto processo di investimento privato nelle attività produttive attraverso le borse.

Questa mattina ho citato l'intervista concessa da De Benedetti a *la Repubblica*. Posso citarla ancora una volta a proposito di questo argomento. De Benedetti infatti, dopo aver detto che siamo ormai alla bancarotta, ha affermato: «Lo temono per primi i risparmiatori: ma per cosa crede che il tesoro sia costretto ad emettere titoli al 19-20 per cento? Perché solo a quei livelli la gente ci sta ad accettare il rischio di prestare i propri soldi a un debitore che tutti sanno essere poco affidabile. Ed è questo che mi manda in bestia, perché così si mettono doppiamente in difficoltà le imprese: tenendo alti gli interessi e sottraendo loro risorse liquide che altrimenti si dirigerebbero verso l'acquisto di azioni e di obbligazioni».

Ecco la doccia scozzese che lo Stato sta facendo subire al risparmio italiano e, di riflesso, alla economia italiana. Il Tesoro sta stringendo veri e propri cappi attorno all'economia, la sta strangolando: lo dice De Benedetti, così come noi andiamo dicendo da anni.

Essendo questa la realtà, speriamo che il Governo e la sua maggioranza allargata a sinistra vogliano rivedere tutto il programma economico e sociale, facendo scelte in direzione opposta rispetto alla mortificazione del risparmio, degli investimenti e dei profitti in economia.

Ecco il senso della nostra opposizione

globale a questo decreto e dei nostri emendamenti all'articolo 9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. L'andamento del dibattito su questo decreto-legge ha assunto una curiosa modalità: sistematicamente, la maggioranza chiede la chiusura della discussione generale sugli articoli, soffocando la possibilità (per quanti decidessero di prendere la parola) di poter intervenire nel dibattito, con la complicità — dobbiamo dirlo in maniera esplicita — del partito comunista, che sistematicamente si astiene su queste richieste. Mentre nei giorni scorsi questo decreto-legge veniva denunciato, da parte comunista, come il primo dei decreti della «stangata», improvvisamente su *l'Unità* di stamane compare in prima pagina un titolo: «Duro scontro sui decreti. Impedito il ritiro della riforma fiscale!»! Improvvisamente, quello che era il decreto della stangata viene presentato come una riforma fiscale da salvaguardare, in qualche maniera: cos'è avvenuto, dov'è l'equivoco di questa vicenda? Dentro questo che è il primo decreto della stangata, che senza cambiare connotati rimane una stangata, il partito comunista ha suggerito al Governo di introdurre la modifica della famosa curva dell'IRPEF, misura che milioni di lavoratori a basso reddito attendevano per non essere costretti a pagare più tasse del dovuto. È una misura sacrosanta, ma non si vede perché il partito comunista abbia convinto il Governo ad introdurla nel decreto-legge della stangata, se non al fine di obbligare tutti a difendere la stangata stessa: ritengo che questo sia un sistema canagliesco per far inghiottire al paese ed al Parlamento il primo decreto-legge della stangata del Governo Fanfani!

Evidentemente, è un'autorizzazione a continuare lungo questa strada. Le forze che si oppongono a questo Governo, come troveranno la forza di battersi? È apparso chiaro anche nella denuncia: questo non è

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

più il decreto-legge del Governo Fanfani, ma è diventato il decreto-legge popolare, quello dell'accordo tra sindacati e Confindustria, contro il quale sparano i missimi! Ecco il quadro allucinante in cui ci troviamo: vorremmo maggiore chiarezza per uscire dall'equivoco. Il partito comunista ponga allora la sua candidatura alla gestione di questa politica economica, se ritiene, evidentemente, che vi siano spazi per convenire con la strategia economica del Governo Fanfani. Ma non accettiamo l'ipocrisia della doppia verità, come in pratica è avvenuto ieri nella Commissione difesa, dove il partito comunista è invece costretto a votare contro la legge che aumenta l'indennità operativa ai militari, perché gli aumenti di 600.000 lire al mese non si possono poi spiegare agli operai in fabbrica, cui si deve far accettare l'impossibilità di aumenti per la loro categoria! Ufficialmente, però, il presidente comunista della Commissione deve dimostrare a generali ed ammiragli che la gestione comunista della Commissione difesa, cacciando gli oppositori radicali con la forza, è riuscita a fare finalmente quello che i precedenti presidenti non erano riusciti a realizzare! È il sistema della doppia verità, per strappare il consenso ed il voto di qualche generale od ammiraglio e salvare nello stesso tempo la faccia, di fronte ai milioni di lavoratori e pensionati che mai potrebbero accettare che il partito comunista sia determinante per il passaggio della legge sulle indennità operative!

Analogamente per questo articolo 9. Abbiamo presentato una serie di emendamenti per indicare i settori dove elevare le aliquote onde reperire i fondi, accettando anche noi l'ipotesi che sia necessario farlo con un prelievo fiscale; non accettiamo però che tale prelievo avvenga nella maniera iniqua prevista da questo e dai successivi decreti-legge! Né ci convince che si sia riusciti ad ottenere (lo vedremo per i decreti-legge che verranno esaminati in seguito) alcune modifiche come quella sui *ticket* sanitari; non basta il piccolo ritocco, il piccolo tampone, per legittimare la strategia di questo Governo. Ribadiamo che la serie di decreti-legge

del Governo che delineano questa manovra di rapina, che è impossibile definire una manovra fiscale, va combattute e respinte facendo il possibile perché questi decreti-legge non siano convertiti.

Ciò non vuol dire che, sul punto specifico della modifica della curva delle aliquote IRPEF, noi non si sia d'accordo: abbiamo presentato al riguardo un emendamento addirittura in occasione della discussione sulla passata legge finanziaria, perché riteniamo che quella sia una misura sacrosanta, ma se quella misura è sacrosanta, compagni comunisti, non lo è certo il Governo Fanfani! Quella misura potevate farla passare, col vostro peso, già l'anno scorso in occasione del dibattito sulla legge finanziaria: ma evidentemente avete un altro stile, diverso dal nostro! Concludo perché non ci è dato maggior tempo per intervenire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Rileviamo qui una certa, continua contraddizione: si pensi a quanto accade per le assicurazioni, dove non si tiene presente nemmeno la assicurazione integrativa degli ufficiali ed impiegati dello Stato esposti a certi rischi, come ad esempio gli ufficiali piloti dell'aeronautica militare. Altre contraddizioni si colgono là dove viene aumentata l'imposta sul credito, ad esempio per il teatro ed il cinema. So che esiste un emendamento (per il quale si è battuto, anche chi vi parla), che favorisce i distributori e gli esercenti cinematografici. Quell'emendamento sarà quasi certamente accolto dal Governo, ma ciò non giustifica il fatto che da una parte si tenta, attraverso la legge sul cinema, di aiutare gli operatori del settore, mentre dall'altra si tolgono loro soldi aumentando l'imposta sul credito: mi sembra una contraddizione...

VINCENZO DE COSMO, Relatore per la maggioranza. L'emendamento di cui il collega parla, si riferisce all'articolo 3 e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

non al 9, ora in discussione; per altro, le sue considerazioni sono giuste.

PRESIDENTE. È la dimostrazione dell'attenzione prestata al suo intervento, onorevole Zanfagna: non può che esserne soddisfatto!

MARCELLO ZANFAGNA. Certo, e ringrazio l'onorevole relatore. Dicevo che da una parte si tenta di ostacolare la concorrenza che ci viene da Hollywood, mentre dall'altra si opera nella maniera esposta!

Quanto a quest'articolo, abbiamo presentato un emendamento inteso non a quadruplicare, bensì a ridurre, le aliquote, perché (l'ha ricordato anche il collega Valensise), riteniamo che, pur essendo privilegiati BOT e CCT, certamente esse non sono favorevoli al risparmiatore medio. Sono stati citati fior d'economisti, e proprio stamane ho letto un articolo del vecchio, ma sempre lucido, economista Corbino, che, su questo articolo 9, dice che il Governo è così sprovvisto da non ispirar fiducia ai risparmiatori. Ne deriva così la moda dei vacanzieri, per cui gli italiani sarebbero tutti vacanzieri che trascorrono la fine della settimana a diporto, dalla sera del venerdì a quella della domenica. Il popolo non crede più al Governo — commenta Corbino — il popolo non crede più a nessuno, e naturalmente, cerca di spendere quel poco che ha. Questa testimonianza di Corbino, che rimane tra i migliori economisti italiani, ci soddisfa perché con la sua autorità soprattutto morale egli stabilisce che, specialmente in questo momento, la nostra opposizione è assolutamente sacrosanta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Accenno soltanto, avendone parlato in altre occasioni, al fatto che l'articolo 9, al quale sono riferiti emendamenti che mi accingo ad illustrare, è ancora una volta completamente diverso da quello che originariamente il

Governo aveva formulato. Non dovrebbe esservi alcuno, fra i colleghi presenti, indeciso sul giudizio di assoluto pressappochismo con il quale, anche in questa occasione, il Governo ha operato queste scelte; è mancata ogni pur minima riflessione sulle norme che si emanavano con decreto-legge. Al proposito è necessaria una considerazione; se può essere tollerabile qualche superficialità per una proposta normativa contenuta in un disegno di legge che, prima di assumere valore di legge, deve percorrere l'iter previsto dai regolamenti parlamentari, con la possibilità quindi di essere rimeditato, rivisto, riconsiderato, emendato prima di essere efficace nei confronti dei cittadini, non è pensabile che questa stessa leggerezza, questo stesso pressappochismo, siano trasferiti in un decreto-legge.

L'articolo 9, signor Presidente, rientra nella logica dell'intero decreto n. 953, prevedendo la triplicazione o la quintuplicazione delle aliquote delle imposte speciali sui contratti di borsa, sui titoli e sui valori. Tali lievitazioni sono, per altro, del tutto contraddittorie rispetto alle misure adottate non molti anni fa con la legge 6 ottobre 1964, n. 947. Nella sostanza cosa è avvenuto? È avvenuto che con il decreto n. 589 del 1960, si fissavano le aliquote delle imposte speciali sui contratti di borsa, sui titoli e sui valori. Successivamente, con la legge n. 947 del 1964, tali aliquote furono ridotte di un quarto. Ora con l'articolo 9 di questo decreto nel testo riformulato, si torna a quadruplicare mediante tali aliquote, essendo ormai previsto, nel testo della Commissione, un aumento che triplica o addirittura quintuplica le aliquote stesse. Tutto ciò — ci sia consentito sottolinearlo — rientra in una logica deleteria ispirata ad un unico principio, quello del contingente, del provvedere per il breve periodo. Una logica che abbiamo avuto modo di condannare e di criticare severamente, anche nel corso di questi giorni; una logica che ci ha indotti ad iniziare questa battaglia e a presentare le proposte migliorative che speriamo siano favorevolmente accolte dalla Camera.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caradonna. Ne ha facoltà.

GIULIO CARADONNA. Signor Presidente, se ce ne fosse bisogno questo articolo, che tentiamo di emendare, conferma che l'attuale decreto serve solo a produrre l'inflazione. Infatti anche un bambino sa che aumentando le imposte sul risparmio privato — tale è infatti l'azione — non si può che far lievitare l'inflazione e determinare un processo di erosione del risparmio e l'allontanamento del risparmio stesso degli investimenti in attività produttive. Ma lo Stato dello sperpero ha bisogno di denaro: allora siamo alla stangata che colpisce anche la Borsa, in un paese che non ha il coraggio di dichiararsi definitivamente collettivista. Si mantiene infatti un minimo di simulacro di iniziativa privata solo per non essere espulsi dal novero dei paesi industrializzati e dai mercati occidentali. Si quadruplicano e quintuplicano le imposte sul trasferimento di azioni e di valori, quando invece si sarebbero dovuti adottare altri provvedimenti se si voleva dar fiducia al risparmio. Bisognava abolire la nominatività dei titoli, che è un residuo di una politica di guerra e che si è voluto continuare a mantenere in vita solo per colpire il risparmio privato. Occorreva quindi rinvigorire l'afflusso del risparmio privato, magari dando vita a quei famosi *investment trust*, o società di investimento e di garanzia, che avrebbero potuto tutelare i piccoli risparmiatori quali sarebbero stati invogliati verso un risparmio utile e produttivo e non già a fidarsi dei buoni del tesoro o dei certificati di credito, in modo da consentire ad una classe dirigente di dissipatori di finanziare regioni, unità sanitarie locali, comitati di ogni genere e comuni disamministrati da demagoghi e incompetenti.

Così, dal tempo della nazionalizzazione dell'energia elettrica, si sono colpite le possibilità dei risparmiatori di sottoscrivere capitali di rischio che possano produrre una certa rendita. Infatti quando si nazionalizzarono le imprese dell'energia elettrica, si scoprì che i reali proprietari

erano una miriade di piccoli azionisti e che, ad esempio, la Società Romana di elettricità aveva centinaia di migliaia di piccoli azionisti, contadini, operai o artigiani della provincia di Roma e di tutto il Lazio. Costoro furono, in realtà, i veri espropriati di quella operazione che iniziò la collettivizzazione della nazione italiana. La giustizia sociale, signor Presidente, non è collettivismo: è questo l'equivoco che c'è in Italia, perché voi credete o fate finta di credere di realizzare la giustizia sociale col collettivismo, che è la forma peggiore di ingiustizia sociale ed espressione di quella dittatura sul proletariato — e non del proletariato — che si è realizzata nei sistemi collettivistici comunisti. La giustizia sociale significa, invece, l'ampliamento della proprietà, significa la difesa della piccola proprietà, significa la diffusione della piccola proprietà. Purtroppo si va nel senso inverso e con questo decreto fiscale si colpisce ancora di più quel che resta della possibilità del risparmio azionario, continuando ad andare a sinistra, come Fanfani vi andò quando vibrò il colpo al Governo Tambroni. Auguri, ne riparleremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, dai colleghi che mi hanno preceduto, è stata sufficientemente sviluppata la critica a questo articolo, ma forse mette conto fare un'ulteriore analisi critica, non a modifica di quanto è stato detto, ma — dove potesse servire — ad integrare taluni aspetti di questa norma che è all'esame della Camera.

Incominciamo subito col dire che le solite esaltanti dichiarazioni dell'onorevole Gottardo (abili, senza dubbio) non ci hanno assolutamente convinto. L'atteggiamento dell'onorevole Gottardo testimonia un diverso temperamento rispetto a quello del relatore, onorevole de Cosmo; mentre pacifico e sereno, quasi cattedratico è l'intervento dell'onorevole de Cosmo, un po' più agitato, forse a causa del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

temperamento veneto, è quello dell'onorevole Gottardo, che lo spinge ad una posizione che potrei definire — senza voler offendere nessuno — guasconesca nei confronti degli oratori del Movimento sociale italiano, che stanno compiendo il loro dovere di oppositori. Come sempre, dicevo, l'intervento dell'onorevole Gottardo ha teso a mettere in evidenza taluni aspetti, che dovrebbero essere positivi, di questo provvedimento che l'onorevole Almirante ha definito magistralmente come la «stangata» che si vuole dare al popolo italiano.

Noi diciamo subito che l'articolo 9 vuole privilegiare talune categorie che sottraggono il denaro agli investimenti; esso infatti intende agevolare gli speculatori di borsa e gratifica negativamente coloro che depositano i loro soldi nelle casse dello Stato, di quello Stato a cui ancora credono. Noi ci crediamo, e per la nostra storia e per la nostra etica.

Dai nostri emendamenti emerge la nostra linea; c'è un emendamento firmato dall'onorevole Tatarella che sotto questo profilo è magistrale, in quanto differenzia lo speculatore di borsa (che va colpito) dai titoli di Stato (che invece debbono essere favoriti).

Il male è incominciato nel momento in cui, con la famosa legge 6 ottobre 1964, n. 947, avete ritenuto eccessiva l'aliquota sui valori di borsa per gli speculatori. Avevate infatti già ridotto l'aliquota ad un quarto, ritenendo che questi italiani che sottraggono denaro agli investimenti — forse per uno dei soliti motivi clientelari, a cui fanno capo tutti coloro che votano, non solo, per carità, secondo l'ideologia democristiana — siano dei benemeriti. Ma ognuno si tenga il proprio elettorato, noi di queste persone non ne abbiamo, noi abbiamo invece dei piccoli risparmiatori lieti di dare il loro contributo e di portare la propria pietra al cantiere.

Ma ha già detto l'onorevole Valensise che la valutazione che vi ha portato a considerare un introito di 150 miliardi è irrisoria. Un tale contributo, per questa categoria che gioca e specula in borsa, è ridicolo, è irrilevante; potevate benissimo cal-

care la mano! Abbiamo presentato in proposito un emendamento con il quale si intende colpire questa categoria: speriamo che vogliate prenderlo in considerazione.

Concludo il mio intervento dicendo che la finalità dei nostri emendamenti è tutta basata su una logica ineccepibile, perché non inventiamo e non creiamo niente dal nulla; noi siamo soltanto abituati ad obbedire ad una scuola — la nostra scuola — che una volta era anche la scuola del senatore Fanfani; è la scuola di diritto corporativo che ci dava l'insieme di tutti i valori del corpo, perché il corporativismo non è settarismo, ma è l'insieme di tutto, onorevole de Cosmo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 9 aumenta le aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa, sui titoli e valori e addirittura, in questo caso, il salto in aumento è enorme, perché le aliquote sono quadruplicate, «salvo che per i contratti aventi per oggetto azioni, per i quali le aliquote... sono quintuplicate». Questa eccezione è bellissima! Ci doveva essere un'eccezione e naturalmente essa è per colui che essendo moribondo non conviene neppure portare in ospedale.

Da tempo la borsa italiana era in crisi, da tempo si avvertiva la necessità di un rinnovamento e di uno sviluppo, perché il risparmio privato affluisse in borsa, affluisse alle industrie, e alle iniziative private. Oggi, il cittadino, quando vede i passivi delle industrie, quando vede che le azioni non rendono più niente, quando vede che le obbligazioni ed i redditi sono ancora quelli del 1973-1975, che cosa fa? Si rivolge ai titoli di Stato. Viene così privilegiato il prestito chiesto dallo Stato, ma si toglie il vital nutrimento alle imprese private.

Naturalmente, i titoli di Stato hanno una grandissima garanzia. E le polemiche sui giornali non hanno grande valore. Si dice che lo Stato è in fallimento ma,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

quando fallisce lo Stato, fallisce tutta l'impalcatura. Insieme allo Stato fallisce il cittadino che ha un'industria. Muore Sansone con tutti i filistei. Il titolo di Stato ha una garanzia maggiore, e di questo gli diamo atto; dà un reddito maggiore, ma da tutto questo provengono due danni fondamentali. Il primo danno è l'aumento all'infinito del debito pubblico, perché ogni mese il Governo richiede nuovi soldi alle imprese private. Non è lo Stato che sostiene l'economia, perché quando lo fa, come avviene in Italia, il passivo è grave. Al contrario, è l'economia che sostiene lo Stato. E, se dovessimo scegliere tra la ricchezza privata e la povertà dello Stato, anche noi preferiremmo la ricchezza del cittadino, perché non è lo Stato che definisce le condizioni del cittadino, ma, viceversa, è il cittadino che condiziona lo Stato e lo definisce in molti aspetti. È classico l'esempio che si porta per definire uno Stato valoroso, uno Stato guerriero. Lo Stato è valoroso se i suoi soldati sono valorosi. Uno Stato è ricco se le categorie imprenditoriali sono all'altezza della situazione e arricchiscono con se stesse anche lo Stato.

Ora, con questi BOT, con questi CCT, con questo inaridimento della borsa e dell'attività privata, noi non condanniamo soltanto noi stessi, ma anche lo Stato ad un regime fallimentare. Qual è la conclusione? Non c'è bisogno di ricorrere ai posteri per una sentenza come questa. Il fallimento è alle porte, i giornali denunciano ogni giorno il fatto. Il Movimento sociale italiano-destra nazionale ogni giorno fa uno sforzo grandissimo. E, quando i giornali parlano di ostruzionismo, ciò vuol dire o che hanno perduto il ben dell'intelletto o che sono acciecati da quel danaro che viene pagato perché si possa tacitare la coscienza civile di quel popolo che oggi, pur trovandosi di fronte al reddito dei BOT del 18, 20, 21 per cento, capisce che non si tratta altro che di carta «ciclata» e riciclata continuamente, perché le fonti vere della ricchezza dello Stato, che sono l'economia privata, la Borsa, il prestito, le obbligazioni, le azioni, non rendono più niente.

Si parla di rendita zero, e qualche volta non c'è neppure questa, perché ci si rimette addirittura. Ditemi voi se non ha ragione il Vangelo quando dice che *non progredi regredi est*. Già il non progredire vuol dire andare indietro, ma qui si arriva ad un punto tale in cui niente resta di vitale, nulla resta di positivo per cambiare la situazione. Questi decreti, per noi, non sono decreti per riassetare la finanza, ma sono decreti di morte di ogni finanza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, cari colleghi, signor sottosegretario, questa notte ho meditato molto sull'articolo 9 del provvedimento che riguarda la situazione della borsa italiana, e mi sono domandato se per caso, proprio in relazione a questo articolo, non siamo tornati ai tempi del bastone e della carota. Da una parte, attraverso questo articolo, si dà una bastonata alla borsa italiana e, dall'altra parte, attraverso due disegni di legge (la «Visentini bis» ed il progetto di legge che istituisce i fondi comuni di investimento), che sono all'esame della Commissione competente, si tenderebbe, invece, a dotare la borsa italiana di uno strumento ormai largamente presente in tutte le borse dei principali paesi industrializzati dell'Occidente, qual è appunto l'investimento nei fondi comuni.

Sorge subito una domanda: perché, come al solito, in Italia, si giunge in ritardo e si giunge senza avere preventivamente approntato gli strumenti che, poi, rendono efficaci certe misure utili, quale quella dell'istituzione dei fondi comuni di investimento? L'introduzione in Italia dei fondi comuni di investimento dovrebbe essere preceduta da una autentica riforma della borsa italiana, la quale, come tutti sanno, è una borsa estremamente debole e fragile, con un listino che comprende 175 titoli, metà dei quali sicuramente non sani. Pertanto, questi fondi di

investimento, in tali condizioni, investirebbero le loro disponibilità sempre nei soliti 20-25 titoli bancari o assicurativi, che non costituiscono certamente un incentivo per quella ricerca dei capitali di rischio che sarebbe alla base di un rilancio della nostra economia e delle possibilità di autofinanziamento delle imprese.

La bastonata deriva proprio da questo articolo 9, nel quale si triplicano, si quadruplicano, si quintuplicano le aliquote delle tasse speciali, salvo esentare i buoni ordinari del Tesoro, perché si sa che, attraverso i buoni ordinari del Tesoro, il Governo cerca di rastrellare denaro, allargando però il debito pubblico, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti. La borsa italiana, invece, avrebbe bisogno di ben altri provvedimenti, perché, così com'è, è preda (gli esempi sono innumerevoli nella storia di questi ultimi 15 anni) dei cosiddetti finanziari d'assalto, i quali, con un listino così debole, con la possibilità di determinare situazioni di mercato in un senso o nell'altro con mezzi finanziari relativamente modesti, realizzano gigantesche speculazioni ai danni di quello che viene comunemente definito il «parco buoi», cioè ai danni degli investitori e dei risparmiatori, che in borsa, in questi ultimi anni sono sempre stati bastonati e non hanno mai avuto la carota che, invece, viene prospettata con i progetti di legge che ho prima ricordato.

Basterebbe fare degli esempi che sono presenti all'attenzione, all'intelligenza ed al ricordo di tutti noi, per dimostrare come dalla borsa, e dalla condizione nella quale viene tenuta la borsa, discendano conseguenze anche in altri campi, che apparentemente non hanno con essa una relazione. Se vent'anni fa un risparmiatore avesse investito 50 milioni in borsa, oggi si troverebbe con un capitale completamente depauperato; se vent'anni fa un risparmiatore avesse comprato un appartamento, lo vedrebbe oggi ampiamente rivalutato. Da ciò nasce una serie di conseguenze, quali la lievitazione dei prezzi degli immobili; questa è stata una

fortuna per gli intermediari immobiliari che, in questi anni, si sono arricchiti con la lievitazione inaudita del costo degli appartamenti e con l'accaparramento da parte di grandi società finanziarie, di grandi compagnie di assicurazione, di banche, eccetera, dei principali immobili nei principali centri storici delle più grandi città italiane, anche sul mercato delle locazioni, nonché sulla possibilità di reperire un alloggio.

Ecco quindi le ragioni per le quali il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sta conducendo questa battaglia. Sull'articolo 9 prendiamo questa posizione perché riteniamo che, ancora una volta si voglia far balenare ai risparmiatori italiani, attraverso i fondi di investimento, la possibilità di avere una borsa sana. Ma, senza queste riforme preventive e con la quadruplicazione delle aliquote delle tasse speciali sui contratti di borsa, si arriva a determinare una situazione nella quale ci sarà sempre il solito finanziere d'assalto che, con denaro riciclato in un certo modo, determinerà delle variazioni di prezzo a tutto danno dei risparmiatori, che non hanno la possibilità di accedere ad informazioni certe e sicure sul mercato della borsa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor Presidente, ci sia consentito di rilevare nell'articolo 9 un altro elemento contrastante con la politica che il Governo vuole perseguire. Il Governo, ad esempio, ci dice che in questo particolare momento le imprese soffrono di asfissia finanziaria: le imprese, cioè, hanno bisogno di finanziamenti, hanno bisogno di un polmone finanziario. Ebbene, uno di questi polmoni finanziari è la borsa: ma la borsa è asfittica, e quindi va aiutata, potenziata, stimolata.

Quali effetti produce un'imposta, onorevole relatore? Un'imposta può produrre effetti positivi ed effetti negativi. Ora, qui colpiamo un particolare contratto, quello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

di riporto che, come lei sa, può essere di due specie: il riporto di banca e il riporto di borsa. Attraverso questi due tipi di contratto affluiscono i capitali alle imprese. Lasciamo stare il riporto di banca che è quasi un'operazione di anticipazione: si vendono titoli a pronti per poi riacquistarli a termine. Il riporto di borsa — che è quello che ci interessa e che viene e maggiormente colpito — è proprio il contratto che dà all'impresa la linfa di carattere finanziario. Siccome il mercato finanziario si trova in condizioni di asfissia, siccome le imprese non sono ricapitalizzate, dovremmo far di tutto — almeno questo è nelle intenzioni del Governo — o dovremmo fare quanto meno il possibile per alimentare questo mercato tant'è vero che si è provveduto a far ritornare in borsa degli istituti tradizionali, attraverso il provvedimento sui fondi di investimento che giace in Commissione finanze e tesoro.

Il mercato della borsa, quindi, doveva essere agevolato. Invece no: il fissato bollato, che è lo strumento attraverso il quale si fanno queste operazioni, viene ad essere... Lei, onorevole relatore, fa cenni d'assenso...

VINCENZO DE COSMO, *Relatore per la maggioranza*. Assenso condizionato ad una necessaria revisione legislativa! Siamo fermi al 1913...

GIUSEPPE RUBINACCI. Indubbiamente! Non si può allora dire di voler stimolare il mercato: quando si vuole fare ciò è chiaro che bisogna prevedere qualche agevolazione. Ma l'imposta sul fissato bollato (che, come lei sa, è commisurata alla durata del contratto: 45, 90, 135 giorni) viene addirittura ad essere quintuplicata quando i contraenti siano dei privati, mentre viene triplicata quando i contraenti siano dei banchieri. È qui che non registriamo alcuna coerenza tra gli scopi e gli strumenti che si adottano per perseguirli.

Come vede, onorevole relatore, noi ci atteniamo all'articolato e ne abbiamo fatti tanti di questi rilievi nel corso dell'esame

degli articoli precedenti. Rileviamo cioè un'incoerenza con gli scopi che il provvedimento si propone di conseguire.

Ecco le ragioni della nostra opposizione e della nostra battaglia: non riteniamo utile il decreto né per quanto riguarda il risanamento totale delle finanze dello Stato, né per quello che necessita alla economia che, in questo particolare momento, soffre di stagnazione e di inflazione, cioè di quella che comunemente si definisce stagflazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 85 del regolamento, sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge, rinvio ad altra seduta il seguito del dibattito.

Formazione dell'ordine del giorno.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO FERRARI. Signor Presidente, noi riteniamo che si sia esaurito con la seduta odierna il calendario stabilito per questa settimana; tuttavia non è stato approvato il provvedimento che abbiamo esaminato in questi giorni. Quindi, in linea con quanto è stato detto ieri, noi siamo del parere che il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 3837 debba essere posto all'ordine del giorno della seduta di lunedì 14 febbraio prossimo.

Essendo prevista una riunione della Conferenza dei capigruppo nella stessa giornata di lunedì noi ci rimettiamo, fatta salva la decisione cui si perverrà in quella sede, all'orientamento che in proposito assumerà la Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. Su questa proposta, ove ne venga fatta richiesta, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, sappiamo tutti che lunedì prossimo, alle 18, ci sarà la riunione della Conferenza dei capigruppo. In sede di previsione, non di decisione, si era appunto ritenuto che tale riunione potesse svolgersi lunedì alle 18 in quanto in quella giornata, come al solito, vi sarebbe stato lo svolgimento di interrogazioni.

Ora non trovo motivi per i quali il problema del calendario dei lavori della Assemblea — che sicuramente esiste — non debba essere esaminato direttamente e risolto dalla Conferenza dei capigruppo. Riteniamo pertanto che una decisione precedente a quella della Conferenza dei capigruppo sia poco opportuna e che, per la seduta di lunedì si debba mantenere la previsione di svolgere normalmente interrogazioni. Sarà poi la Conferenza dei capigruppo a decidere l'andamento dei lavori da martedì in poi.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, noi appoggiamo la richiesta del collega Silvestro Ferrari per le motivazioni politiche e regolamentari che ieri sera abbiamo svolto in Assemblea, alle quali mi richiamo e che prego la Presidenza di considerare integralmente riprodotte a sostegno dell'adesione che diamo alla proposta del collega Ferrari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ferma restando la decisione cui perverrà la Conferenza dei capigruppo circa il prosieguo dei lavori dell'Assemblea, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Silvestro Ferrari di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo il

seguito della discussione del disegno di legge n. 3837.

(È approvata).

Resta inteso, quindi, che nella seduta di lunedì si proseguirà nella discussione del disegno di legge oggi esaminato.

DOMENICO PINTO. Ed è rinviata ancora la discussione sul caso Cirillo.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

— contro il deputato Gatti, per il reato di cui all'articolo 17, lettera *b*, della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme per l'edificabilità dei suoli) (doc. IV, n. 137).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

ANSELMI ed altri: «Ulteriore proroga del termine per l'ultimazione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2» (3928);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2161 — «Proroga della gestione stralcio dell'attività del Commissario per le zone terremotate della Campania e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

della Basilicata» (approvato dalla Commissione speciale per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Italia meridionale del Senato) (3926) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazione e di una interpellanza.

GIORGIO CASALINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO CASALINO. Signor Presidente, non avrei voluto disturbare ma, pur avendo in via breve sollecitato molte volte lo svolgimento di una interrogazione, sono costretto oggi a prendere la parola per rinnovare la richiesta. Si tratta della mia interrogazione n. 3-03198, del 3 febbraio 1981, concernente i problemi di difesa delle coste e del porto di Otranto. Domani si svolgerà ad Otranto una manifestazione provinciale per sollecitare interventi al riguardo.

Vorrei, inoltre, sollecitare lo svolgimento della interpellanza n. 2-02059, del 29 settembre 1982, concernente il mantenimento dei livelli occupazionali alla FIAT-ALLIS di Lecce. Quest'ultima, pur avendo la possibilità di esportare macchinari «movimento terra» verso i paesi in via di sviluppo, non fa quanto dovrebbe al riguardo. Questa mattina ho parlato con l'onorevole Capria, che mi ha assicurato di essere disposto a rispondere alla interpellanza. In ogni caso, il 18 febbraio verrà attuato, da parte FIAT-ALLIS di Lecce, uno sciopero generale per sollecitare provvedimenti dal Governo.

DOMENICO PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Mi rendo conto, signor Presidente, delle ragioni che hanno spinto l'Assemblea a decidere di proseguire lunedì l'esame del provvedimento

recante misure in materia tributaria. Vorrei, però, appellarmi alla sua sensibilità per quanto riguarda lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul sequestro e la liberazione dell'assessore Ciro Cirillo. In base al calendario dei lavori lo svolgimento di questi documenti del sindacato ispettivo si sarebbe dovuto tenere oggi; ebbene, anche a nome del collega Rippa e dei colleghi Ajello e Boato, prego la Presidenza di adoperarsi perché la prima giornata libera da impegni impellenti sia dedicata alla trattazione di tali documenti. Si tratta, infatti, di un problema sempre più urgente: non a caso è stata indetta per oggi una manifestazione nazionale di giovani cattolici e di cittadini napoletani sul problema della camorra.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, per altro vorrei dire che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che si terrà lunedì alle 18, sarà possibile sottoporre al Presidente della Camera ed ai colleghi capigruppo, tale questione al fine di andare incontro alle richieste...

DOMENICO PINTO. L'Assemblea si era già espressa in proposito!

PRESIDENTE. ...che io ritengo, personalmente, più che motivate. Speriamo che in quella sede possa essere stabilita una data, il più possibile ravvicinata.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 FEBBRAIO 1983

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 14 febbraio 1983, alle 16,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, recante misure in materia tributaria. (3837).

— *Relatore: de Cosmo, per la maggioranza; Santagati, di minoranza. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 13,15.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Lamorte n. 4-18644 del 9 febbraio 1983.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
AVV. DARIO CASSANELLO*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,50.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

richiamando la grave crisi della società ACNA del gruppo Montedison che, negli stabilimenti di Cesano Maderno e di Cengio, ha prodotto una massiccia riduzione della forza occupata ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni;

ribadendo la specificità della linea produttiva per cui, nel campo di coloranti industriali, risulta la più importante azienda nazionale;

affermando l'esigenza di una generale riconsiderazione di tutto il comparto nazionale della chimica secondaria e fine che, attraverso processi di ricerca e innovazione tecnologica, debbono riconquistare quote di mercato confacenti alla tradizione ed alle capacità proprie dell'industria italiana;

impegna il Governo:

1) ad intervenire presso il gruppo Montedison affinché, sulla base di recenti accordi col polo pubblico, vengano opportunamente indicate le linee ed i programmi di intervento, al fine di procedere ad un risanamento produttivo ed organizzativo dell'ACNA;

2) a consentire, attraverso la legge n. 675 del 1976 e la legge n. 46 del 1982, che la società proceda ad una razionale operazione di ricapitalizzazione, indispensabile per superare la crisi finanziaria e per impostare un adeguato piano di ristrutturazione produttiva;

3) a prendere tutti gli opportuni contatti con le forze politiche e sociali affinché nelle sedi istituzionali si adotti una strategia di interventi che, salvaguardando i livelli occupazionali, li renda compatibili con le esigenze dell'attività produttiva dell'azienda e concorra al definitivo risanamento della società.

(7-00265) « SANGALLI, ALIVERTI, BORRUSO, CARENINI, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, MORAZZONI, TESINI ARISTIDE ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

GRASSUCCI E CARELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli sviluppi delle iniziative in corso tese a risolvere i problemi strutturali, produttivi ed occupazionali del gruppo Cotorossi.

In particolare, per sapere se corrisponde a verità la notizia relativa a positive trattative in corso per l'acquisizione del Cotorossi da parte di un consistente gruppo industriale e se tale operazione riguarda il gruppo nella sua interezza compresa la Rossisud. (5-03835)

CODRIGNANI E PASQUINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che la realizzazione, dal 1° febbraio a metà aprile, di manovre militari congiunte da parte di USA e Corea del Sud, data l'imponenza delle forze dispiegate e la precarietà degli equilibri nell'area, non sembra andare nel senso di un rafforzamento della politica di pace —:

se il Governo italiano non intenda esprimere, nell'ambito delle responsabilità del nostro paese e nelle sedi di competenza opportune, qualche riserva circa il pos-

sibile aumento della tensione nel Sud-est asiatico in conseguenza di queste manovre, timore espresso con inquietudine particolare dal Governo cinese;

quali iniziative internazionali siano attivabili per favorire l'intesa fra il Nord e il Sud del paese coreano che, artificialmente diviso da una guerra che già mise a repentaglio la pace mondiale, sta faticosamente tentando di avviare una politica di riunificazione. (5-03836)

LAMORTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la stampa ha dato notizia che la Commissione regionale per l'impiego della Basilicata ha ritenuto inapplicabile sul territorio regionale l'articolo 8 del decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, concernente la chiamata nominativa per l'assunzione di operai nell'industria, in quanto incompatibile con le norme di cui alla legge n. 140 del 1981;

se la notizia trova riscontro in una delibera adottata dalla predetta commissione regionale per l'impiego;

se ad avviso del Governo è fondata la tesi che, essendo in vigore la citata legge n. 140, sia da escludere l'applicabilità dell'articolo 8 del menzionato decreto-legge in Basilicata. (5-03837)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che le norme per il pensionamento anticipato dei dipendenti dello Stato risalgono al 1957, quando all'impiegata sposata o con prole, dimissionaria, fu concesso un aumento fittizio del servizio utile sino al massimo di 5 anni, ai fini del compimento dell'anzianità minima richiesta, fissata per tutti a 20 anni;

considerato che sino a qualche anno fa, pochi usufruivano delle concessioni sul pensionamento, perché la pensione veniva calcolata, come ora, sullo stipendio, ma la voce « stipendio » rappresentava la quasi totalità del trattamento economico mensile, per cui chi andava in pensione con 15 anni di servizio percepiva il 35 per cento dello stipendio ultimo, poca cosa quindi che non invogliava certo alle dimissioni, mentre dal 1975 invece, vige il punto unico della contingenza (per gli statali si chiama « indennità integrativa speciale ») che, restando pressoché fermi gli stipendi differenziati, ha portato all'appiattimento dei compensi ed oggi la contingenza per il lavoratore è di lire 529.000, uguali per chi è al suo primo mese di servizio e per chi ha 40 anni di anzianità, mentre la contingenza per il pensionato è di lire 448.000 lorde, uguali per chi è andato in pensione con 15 anni di servizio e per chi vi è andato dopo 40 anni;

considerato che non è quindi la legge, che per decenni non ha mai dato inconvenienti, ma è l'appiattimento retributivo e pensionistico introdotto col punto unico della contingenza che spinge alla fuga dal servizio;

quale sia l'opinione del Governo in proposito. (4-18671)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero:

che l'orario aereo estivo prossimo (27 marzo-31 ottobre) riserva l'aspetto positivo di un collegamento giornaliero Torino-Roma-Bari, mentre il giornaliero Torino-Cagliari-Palermo diventerebbe Torino-Pisa-Palermo, collegando in questo modo la Toscana;

che in questo volo alla novità positiva del collegamento con la Toscana si oppone un limitato potenziale di posti da Caselle, in quanto la tratta Pisa-Palermo è molto richiesta;

che potrebbero essere due gli aspetti negativi del nuovo orario estivo: la perdita di un volo con Roma il sabato e la domenica (il BM 243 delle 18,40 ed il corrispondente BM 190 delle 20,35) ed il netto peggioramento della cadenza del collegamento con Bruxelles, per cui quel che appare singolare è che l'intervento della regione Piemonte presso l'Alitalia ed il Ministero dei trasporti non solo non ha ottenuto un miglioramento per garantirne la continuità, ma addirittura ha peggiorato la situazione, in quanto la cadenza bisettimanale resta ma passa da giovedì-sabato a domenica-lunedì con una scelta assurda di giornate mai agganciabili per un viaggio d'affari ed anche la richiesta di partenza in mattino e ritorno alla sera andrebbe completamente delusa per i voli che si effettuerebbero sempre al mattino;

che in pratica un orario di questo tipo è l'anticamera della cancellazione del volo, come era stato minacciato alla fine dello scorso anno, essendo sulla tratta Torino-Bruxelles la clientela obiettivamente scarsa e che anche il volo con Barcellona è in crisi. (4-18672)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

considerato che con gli ultimi provvedimenti si impedisce ai futuri laureati in matematica di insegnare la loro materia, che è abbinata alla cattedra di fisica nella quasi totalità degli istituti su-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

periori (licei, istituti magistrali, tecnici, professionali e artistici);

considerato che i titoli di ammissione alla classe di concorso LXV - matematica e fisica, contempla le seguenti lauree: « fisica, scienze fisiche matematiche, matematica e fisica, astronomia, discipline nautiche », rimanendo esclusa la laurea in matematica -

se il Ministro ha allo studio iniziative per rendere possibile l'accesso alle cattedre di matematica e fisica ai laureati in matematica pura. (4-18673)

TAGLIABUE E LODOLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

il ripetersi del movimento franoso nella notte fra il 18 e il 19 gennaio 1983 dal Monte Moregallo ha nuovamente provocato la interruzione del collegamento fra Lecco e Bellagio (Como) e posto in essere oggettive difficoltà per l'economia locale;

le misure poste in essere a seguito della precedente frana avvenuta il 19 luglio 1981 si sono rivelate non sufficienti -:

se non si ritiene di adottare con urgenza misure idonee e articolate che consentano un adeguato intervento sul Monte Moregallo e in particolare quelle indicazioni che il consiglio comunale di Bellagio (Como) in modo unanime ha espresso il 24 gennaio 1983 e precisamente:

1) l'opportuno riconoscimento del territorio interessato come zona colpita da pubblica calamità;

2) la predisposizione di servizi di trasporto alternativi quali: l'istituzione del servizio aliscafo sul percorso Bellagio-Lecco; il potenziamento del servizio di battelli sul percorso Bellagio-Lecco estendone l'uso anche ai giorni festivi; il potenziamento dei traghetti sul percorso Bellagio-Varenna; la riduzione delle tariffe dei servizi di trasporto per i residenti nella zona indicata dal movimento franoso; la messa a punto di un intervento risolutivo al problema della viabilità sul tratto Bellagio-Lecco; la chiusura delle cave esistenti sui fianchi del Monte Moregallo;

3) la messa a punto di tutti gli interventi necessari, anche di concerto con l'amministrazione provinciale di Como, per garantire la percorribilità delle strade alternative alla statale interrotta e cioè le strade provinciali Onno-Valbrona e Civenna-Bellagio. (4-18674)

BRINI, ESPOSTO, PERANTUONO, DI GIOVANNI E CANTELMI. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ha già adottato od intende adottare affinché sia possibile utilmente far fronte, da parte delle amministrazioni locali, allo stato di difficoltà creatosi nelle zone della regione Abruzzo, in particolare nel territorio montano della provincia dell'Aquila, in conseguenza delle eccezionali precipitazioni di neve. (4-18675)

LUCCHESI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere la situazione relativa alla istituzione a Viareggio di una sezione decentrata dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima e per sapere se le procedure previste per l'attivazione di detta sezione siano state completate.

La « sezione » di cui trattasi (che dovrebbe avere competenze su tutta l'area dell'alto Tirreno), da realizzarsi in armonia con gli indirizzi previsti nella nuova legge sulla pesca marittima (legge n. 41 del 1982), potrebbe efficacemente contribuire agli obiettivi di regolamentazione e di razionalizzazione dello sforzo ittico e fornire alla marineria viareggina e dell'area tirrenica indicazioni atte a rilanciare l'attività peschiera in termini moderni ed a restituire alle maestranze condizioni valide (anche in termini economici) per la continuazione e lo sviluppo del loro impegno. (4-18676)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione e al Ministro per il coordinamento interno delle*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

politiche comunitarie. — Per sapere — premesso che il 22 febbraio 1983 la XII Commissione per la gioventù, la cultura, l'istruzione, l'informazione e lo sport del Parlamento europeo discuterà il progetto di documento di lavoro « sull'influenza dei nuovi movimenti religiosi all'interno della Comunità europea », relatore l'onorevole Richard Cottrell — quale sia il pensiero del Governo in proposito, dato che questo argomento tocca e sta interessando direttamente gli oltre 40.000 membri delle associazioni in Italia di Dianetica e Scientology che sono a carattere religioso, e anche in relazione ad una possibile minaccia contro le minoranze religiose e i diritti civili sanciti dagli articoli 8 e 19 della Costituzione italiana, per cui tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge e tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa. (4-18677)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che l'amministrazione comunale di Montalto Dora (Torino), ritarda, abitualmente, ad arte, di presentare in consiglio comunale le delibere della giunta municipale (qualcuna addirittura di circa 2 anni, altre di un anno e mezzo, di un anno, di parecchi mesi), il che potrebbe configurarsi come gravissima omissione di atti d'ufficio;

per sapere se è vero che alla Commissione edilizia di Montalto Dora venne presentato per l'esame e l'approvazione addirittura il « progetto esecutivo » per la realizzazione di impianti sportivi, parco e parcheggio nell'area comprendente terreni per i quali il suddetto comune non aveva titolo di proprietà e tutto ciò venne ripresentato anche al consiglio comunale per un importo di 240 milioni, vicenda nella quale potrebbe ravvisarsi un abuso innominato in atti d'ufficio;

per sapere inoltre se è vero che: 1°) è stata fatta delibera di esproprio dal consiglio comunale di Montalto Dora di ter-

reni per case popolari, mentre non era ancora approvato il PEEPI e quindi non ancora in condizioni di operatività, come si evince dalla lettera del CUR (protocollo 8560-349/4); 2°) l'esproprio e l'occupazione d'urgenza è stato firmato dal sindaco di Montalto e non dal presidente del consiglio intercomunale che è l'unico autorizzato dalla legge a firmare (legge regionale 56, articolo 71) ed è quindi invalido; 3°) è stata fatta l'occupazione di urgenza e l'inizio dei lavori su terreni appartenenti a proprietari non avvertiti a norma di legge (sia il proprietario attuale che il precedente) come risulta da denuncia al pretore; 4°) la regione Piemonte ha respinto l'istanza del sindaco di Montalto volta ad ottenere la determinazione dell'indennità da corrispondere, rilevando che non sono stati compiuti gli adempimenti previsti dalla legge;

per sapere altresì se è vero che il sindaco di Montalto Dora, dopo richieste orali e scritte del 5 settembre 1982, alla data odierna non ha ancora fatto conoscere ai consiglieri di minoranza la corrispondenza intercorsa tra il comune di Montalto Dora ed il Ministro dei lavori pubblici in seguito ad una interrogazione dello stesso interrogante in merito a tali vicende;

per conoscere infine se risulti al Governo che nell'anno 1981: a) l'amministrazione comunale di Montalto Dora ha denunciato alla regione Piemonte un numero di bambini iscritti alle scuole materne superiore di alcune decine al numero reale degli iscritti frequentanti; b) la regione Piemonte ha erogato al comune di Montalto Dora anche i contributi relativi agli alunni inesistenti; c) la regione Piemonte ha svolto indagini approfondite per accertare la realtà oppure la non corrispondenza alla verità del numero « indicato » degli iscritti; d) la regione Piemonte si è fatta restituire le quote corrisposte — e non dovute — per eventuali alunni inesistenti; e) la regione Piemonte, constatate le « eventuali gravi irregolarità », ha denunciato immediatamente alla magistratura quanto era eventualmente accaduto.

(4-18678)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in merito alle iniziative dello *staff* dirigenziale amministrativo dell'alluminio pubblico — se è vero che l'« intelligente » piano architettato dal professor Corrado Fiacca-vento e commissionato al famoso *staff* composto come ormai noto dal barone Enzo De Cesaris, dal suo collaboratore dottor Leonardo Rossetto con il braccio tecnico esecutivo del dottor Athos Innocenti e gli altri « ministri » minori, ha inferto proprio in questi giorni il colpo di grazia alla società favorendo l'ennesimo esodo dalla sede romana dei pochi quadri capaci rimasti e lasciando numerosi servizi nella più completa paralisi ed arrivando per assurdo ad avere in talune funzioni un organigramma composto da soli dirigenti senza alle spalle alcuna base operativa;

per sapere inoltre se è vero che, in seguito a questo « eccellente » degrado, le condizioni in cui vengono a trovarsi gli

stabilimenti, già da tanto tempo sull'orlo del collasso industriale e ormai morenti senza che il « racket pubblico » debba più inferire altro colpo fatale, sono oltremodo peggiorate;

per sapere altresì come sia possibile, giunti a questo punto, che il Ministro delle partecipazioni statali, così provvido nello scegliere i neo-presidenti dell'IRI e dell'ENI e così tempestivo nel mediare una difficile controversia come quella sorta tra l'ex presidente Umberto Colombo e Leonardo Di Donna intorno alla nomina della nuova giunta esecutiva dell'ENI e così drastico nel reperire *partners* internazionali allo scopo di insegnare la logica dell'imprenditorialità a quei *managers* di Stato che imperterriti continuano a non voler ragionare, nulla o quasi abbia fatto e faccia per il bene dell'alluminio pubblico;

per sapere infine se è possibile sovrassedere ancora di fronte a tanti errori gestionali, a tante « elargizioni », a tante « limpide » azioni, a tante manovre di stampo « antimafioso », e che cosa impedisce poi al Ministro delle partecipazioni statali di spazzare via in un sol colpo lo *staff management* dell'EFIM con annessi tecnici ed amministrativi « collaboratori ».

(3-07461)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere -

considerato che lo Stato italiano e la Santa Sede hanno festeggiato oggi un altro anniversario dei Patti Lateranensi del 1929 senza che la revisione del Concordato sia ancora conclusa, ed ufficialmente sono state rese note, nel corso degli anni, quattro « bozze » di revisione ed è probabile che ne esista una quinta, mai presentata ufficialmente, anche se le trattative hanno subito, specie negli ultimi due anni, una stasi pressoché totale;

dopo che di recente il Presidente del Consiglio ha nominato presidente della Commissione di parte italiana il professor Pietro Gismondi, che ha riempito il vuoto creato dalla scomparsa del senatore Gonella, e questa nomina è stata interpretata in Vaticano come un segno positivo;

considerato che ieri *l'Osservatore Romano*, in un corsivo ispirato dal segretario di Stato, Cardinal Casaroli, ha scritto « la Santa Sede ha sempre dato prova di piena disponibilità ed è superfluo dire che essa resta ancor oggi pronta a riprendere con sollecitudine il lavoro per perfezionare le proposte sinora elaborate ed è da augurare e da sperare che la meta non sia lontana ».

quale sia l'opinione del Governo su quanto dichiarato da padre Salvatore Lener, uno dei componenti la Commissione

Vaticana, secondo il quale, in realtà, « non c'è nessun interesse urgentissimo da parte dello Stato italiano nella revisione del Concordato e nemmeno la Santa Sede, pur manifestando la massima disponibilità, ha lo stesso urgentissimo interesse », condividendo Padre Lener l'opinione di Arturo Carlo Jemolo che « si devono lasciar cadere le foglie secche del Concordato », ed essendo oggi i partiti troppo divisi e con tanti problemi così urgenti non è possibile affrontare con serenità quello della revisione del Concordato.

Per sapere inoltre se è vero che uno dei punti che hanno determinato la stasi nelle trattative è quello degli enti ecclesiastici e della loro posizione sia rispetto alla Chiesa sia verso le nuove realtà istituzionali dello Stato, quali ad esempio le regioni.

Per sapere se il Governo italiano intende adoperarsi affinché la trattativa riprenda al più presto e sia conclusa.

Per sapere infine, dato che sono ancora in vigore le leggi unilaterali, discriminatorie e repressive che Mussolini volle a danno delle Chiese evangeliche e delle altre confessioni non cattoliche, considerato che dal 26 aprile 1981 il testo della intesa fra la Repubblica italiana e le Chiese rappresentate dalla tavola valdese è pronto, completo e siglato, se il Governo non ritenga opportuno presentare al Parlamento il relativo disegno di legge, non dimenticandosi di riprendere le trattative con l'Unione delle comunità israelitiche in corso dal 1977 e nel 1981 giunte a un testo abbastanza unanime per le due parti e poi rimaste senza più l'interlocutore italiano.

(2-02373)

« COSTAMAGNA ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'11 FEBBRAIO 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma